L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 37 (Estero, Fr. 50 in oro); Sem., L. 19 (Estero, Fr. 26 in oro); Trim., L. 10 (Estero, Fr. 13,50 in oro). Nel Regno, 80 centesimi il numero.

XXXIX settimana della Guerra d'Italia.

La conferenza dell'11 febbraio tra i quattro ministri alla Consulta. — Il solenne ricevimento offerto dal sindaco di Roma in Campidoglio. — L'arrivo di Briand e Salandra; L'incontro con i ministri italiani; Ministri e ambasciatori all'uscita del banchetto a Villa Borghese (4 inc.). — Il chiarore prodotto dallo sparo di un 305 durante la notte. — La basilica di Sant'Apollinare a Ravenna danneggiata dai velivoli austriaci. — La basilica di Sant'Apollinare. — Sul Carso (5 inc.). — I nostri soldati col nuovo elmetto di protezione. — Gorizia di notte. — Monfalcone dopo il selvaggio bombardamento del nemico (4 inc.). — L'incontro tra il Kaiser e Ferdinando di Bulgaria a Nisch (2 inc.). — La vallata di Rovereto. — Ritratti: Il barone Mayor des Planches; gen. von Koevess. — † sen. prof. Grocco.

Nel testo: Le giornate dei ministri francesi a Roma, di Diego ANGELI. — Gorizia: Nostalgie irredente, di Bruno ASTORI. — La Madonna di Mamà, romanzo di Alfredo PANZINI. — J'accuse! (il libro di un tedesco), di Anna Franchi.

J'ACCUSE! (il libro di un tedesco).[1]

È un libro onesto? è un libro sincero? Difficile troppo è il giudizio. Se in realtà è un tedesco che scrive il libro, può essere considerata una disonestà verso la sua patria, oppure uno di quei gridi di dolore, una di quelle ribellioni che solo hanno le anime purissime. Dice delle cose già dette, che sappiamo, che abbiamo ormai constatate, ma che dette da un tedesco possono ancora destare un fremito di meraviglia.

Sono appena in due, dunque, in Germania, che osano dire la verità, Liebknecht, — con quella durezza ostinata della razza, ormai sicuro di non esser massacrato, ripete il suo sermone, l'eco del quale si spegne tra le pareti del Reichstag, mentre i compagni suoi spogliati completamente del sottile paludamento culturale socialista internazionale scannano e bruciano i prigionieri, fratelli di fede, quasi come non avrebbero fatto i loro antenati i quali non avevano ancora l'obbligo di sentirsi civilizzati, — e l'ignoto scrittore che «accusa» e che molto osa, poichè il suo grido di richiamo deve essere considerato come un delitto di antipatriottismo. Non dice delle cose nuove, ma dice delle cose giuste, e la verità è sempre nuova, è sempre necessaria.

Le ragioni che spinsero alla guerra la Germania le sappiamo, le menzogne che i suoi uomini di Stato dicono al popolo sono note; pure, dette da un tedesco, danno un nuovo senso di nausea per questo popolo refrattario ad ogni civiltà, così legato alla teatralità di un impero, così affascinato dalla farsa tragica di un commediante, e che in una crisi di follia collettiva, dopo aver creduto all'aggressione, credette possibile la conquista del mondo, credette vera la propria superiorità, e come tutti i miseri d'intelletto fu persuaso dell'imbecillità altrui.

«Ubriachi che si battono a colpi di bastone in un negozio di porcellane» dice l'ignoto scrittore, e le porcellane del mondo saranno presto in cocci.... e nulla consolerà il popolo, non le entrate solenni dalla porta di Brandeburgo, con corone d'alloro e gran squillar di fanfare.... La pace *verrà*, perchè deve venire.... guai ai dirigenti che non vogliono ascoltare la voce contenuta del popolo che si vuol soffocare con la forza! Qualche cosa ribolle, rumoreggia e stride sotto le acque tranquille del *Burgfrieden*. Guai a quelli che non vogliono sentire i rumori sotterranei e continuano a confidar le loro piccole barche alle acque «traditrici»!...

E dice ancora:

....Il vostro *Burgfrieden* (pace del castello), deve durare fino a quando si sarà fatto un *Kirchhofsfrieden* (pace di cimitero).... Quello che, detto più tardi, sarà una parola vana, è ora un atto di salvazione.... Ma se l'ascoltate, se non *volete* ascoltarla neppur ora, la vostra casa crollerà e si sotterrerà sotto le sue rovine. Imperocchè io vi dico: *Se la Germania continua a vincere come fin qui, essa morrà delle sue vittorie*. Ed aggiunge che questa verità tutto il mondo la conosce.

E grida: «Pace, pace, pace»: ma è appunto perchè la conosce che il mondo grida: «guerra, guerra, guerra»; è appunto perchè la conosce che il mondo vuol guarirsi da questa malattia teutonica, vuol guarirsi con una radicale operazione.

Io comprendo come un uomo tedesco, per caso meno cieco della massa, che si sente lontano dal barbaro furore di conquista che, rinato dai secoli, ha di nuovo invaso la sua terra, ha letto e udito il giudizio dei popoli, che ha creduto alla ribellione delle coscienze latine, debba sentirsi tormentato dal pensiero dell'avvenire e debba tentare un richiamo alla ragione per questo suo popolo ingannato. Le sue pagine sono pietose, se consideriamo il dolore che egli deve aver provato nel rivelare ciò che forse non crede abbastanza noto, nel mettere a nudo tutto quello che il mondo anche troppo conosce dello sleale tradimento che la torbida politica tedesca ha ideato e tradotto in azione.

Molte dure cose egli dice, le sue parole, le sue considerazioni sono forse un ammonimento più efficace di quelle che Liebknecht ha dette al Parlamento, ma vi sono altre dure verità che nè l'uno nè l'altro oserebbero dire, e ve ne è una sopra tutte che forse l'anima dello scrittore ha avuta ripugnanza a dire, ed è che ogni popolo ha il governo che vuole, ed è che per quanto abile il governo dell'imperatore possa essere stato nel far credere all'aggressione, alla necessità di difesa, bisogna che il popolo abbia avuto una comprensività eccessivamente corta per non ricordare e riordinare il lungo lavoro del militarismo, la preparazione ostinata e spettacolosa contro la quale anche i seguaci di Liebknecht dicevano di lottare coi compagni del mondo. Che il popolo tedesco abbia voluto in massa, o quasi, la conquista del mondo, sì, è vero; che il popolo tedesco in massa sia stato ingannato, no, è troppo grossa.

L'autore del «J'accuse» troppo battendo sull'inganno afferma la grande inferiorità del suo popolo. Io vorrei dire che l'autore di questo libro avrebbe peccato del difetto d'origine, se invece non lo sentissi più un libro di difesa che di accusa. Perchè l'autore deve certo sapere con quale voluttà macabra, feroce, il suo povero popolo ingannato si è tuffato negli orrori delle tragiche carneficine commesse a sangue freddo, dopo l'ubriacatura della guerra, quando deve subentrare la dignitosa cavalleresca lealtà del più forte che abbassa le armi divenute inutili. Egli deve sapere che nel Belgio, contro il quale nemmeno il popolo ingannato poteva gridar vendetta, i soldati del Kaiser hanno bruciato i prigionieri di ogni età, di ogni sesso.

A Gomery il dottor Sedillot aveva impiantato un posto di soccorso. Due bandiere della Croce Rossa sventolavano da un lato e dall'altro della casa, ma i soldati tedeschi invasori, gridando: «*Er ist der Krieg der Tods: Kugel in Kopf!*» (È la guerra della morte. Una palla nella testa!) incendiarono il posto di soccorso, dove perirono 80 feriti, mentre altri prigionieri venivano cacciati nelle fiamme a colpi di baionetta.

L'autore di questo bellissimo libro che vuol essere umano di fronte a tutta l'umanità, che affronta l'opinione del suo popolo per un senso di giustizia, doveva conoscere questi eccessi, e se non ha in fondo all'anima un resto di quella barbarie che si è risollevata d'un tratto in tutti gli uomini della sua razza, deve aver capito che più dell'inganno, più del tradimento imbastito dai governanti, più di ogni fatto apparente, la ragione prima della guerra voluta dai tedeschi è derivata da quella forza latente della natura loro, da quel profondo atavico lavorio che è come un fuoco roditore coperto dalla cenere, e questa cenere rimestata dalle ambizioni folli di un uomo che si è sognato di rassomigliare a una deità conquistatrice, ha lasciato divampare la primitiva fiamma. E questa fiamma ha distrutta la civiltà tedesca. Nei cicli delle invasioni barbariche si parlerà anche della guerra del 1915.

L'autore ignoto di questo libro di pietà, sa tutte queste cose, conosce la miseria reale del popolo germanico, il sistema di colonizzare le terre d'altri sol per prepararvi l'invasione, e sa anche che il sistema è fallito sempre e fallirà oggi pure, ma dice con un dolore che potrebbe sembrare anche ingenuo: «Ma il popolo, speriamolo, sarà unito, quando verrà il giorno del grande regolamento dei conti, il giorno del giudizio finale, quando ogni colpa sarà svelata e ogni delitto avrà il suo castigo....» e dice che il popolo vuole la pace, la pace, la pace....

Ahimè! non credo a questo bello slancio del popolo tedesco. Il popolo chiederà pace quando avrà molta fame e troppi uomini morti, ma per ritrovar le forze, per ricominciare un altro ciclo di invasioni. La pace, sì, la pace sana, che sia vera pace, ma che venga dall'esempio duro come la scorza del popolo tedesco, la pace che venga dalla forza esultante del popolo latino, il quale dovrà allora assicurare il benessere dei popoli tutti.

La verità che egli, l'ignoto autore del libro, vede, si persuada, l'ha veduta con gli occhi dei popoli latini; il suo popolo non la vede così.

Noi, sì, saremmo capaci di dimenticare i poveri arsi tra le fiamme accese dai barbari, i nostri figli straziati dalle loro armi avvelenate, le terre di Francia e del Belgio, e della Serbia arse dalla furia di una guerra che non trova riscontro per crudeltà di procedimenti; ma loro, no; loro, quando la birra ricomincerà a scorrere, ricominceranno a sognare conquiste, mentre canteranno ubriachi l'inno del lavoro.

Pace, sì, ma pace imposta, ma pace gloriosa che a noi dia pace vera, a loro un po' di educazione morale e la paura di rimanere ancora senza birra.

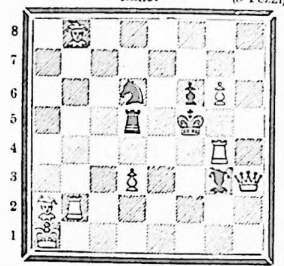
Dal *Secolo*. Anna Franchi.

[1] *J'accuse!* di un tedesco. In-8. F.lli Treves, ed. L. 5.

SCACCHI.

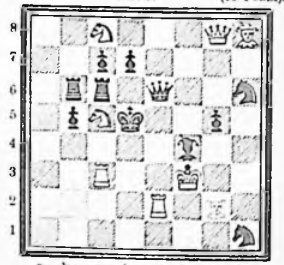
Problema N. 2413
del sig. Giorgio Guidelli di Laveno (inedito).

NERO. (5 Pezzi).

BIANCO. (8 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2414 dei sigg. H. ed E. Bettmann.

NERO. (11 Pezzi).

BIANCO. (8 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Al Torneo Sociale della Scacchistica Milanese sono iscritti i signori: dott. Tondini, Morelli, avvocato Mildmay, maestro Reggio, De Jasienski, Sani e Bersciadski per la prima categoria; i signori: Pirani, Lanza, Marchesi, Clerici, Nicolosi e Lualdi per la seconda categoria; e i signori: Ramelli, Ghezzi, Volpi, Pernelli, Nibbi e Fini per la terza.

I Circoli italiani iscritti alla Gara Mondiale di Soluzioni, indetta per il 22 febbraio dal *Good Companion Chess Problem Club* di Filadelfia, per celebrare l'anniversario della nascita di Giorgio Washington, sono quelli di Spezia, Terni, Milano (Re Nero e Società Scacchistica), Ferrara, Palermo, Venezia, Cremona, Genova, Viareggio (Accademia Scacchistica e R. Casino), Firenze, Terranova e Ozieri.

L'Italia prende una parte importante a questa gara, poichè il numero dei circoli iscritti in tutto il mondo ammonta a circa cinquanta.

Si è costituito a Genova un nuovo circolo di Scacchi fra dilettanti, presso la Pasticceria Crovetto. Esso si raduna tutte le sere dalle ore 21 alle 24.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

XXXIX.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 8. - 20 Febbraio 1916. — Nel Regno: Centesimi 80 il Numero.

LE GIORNATE DEI MINISTRI FRANCESI A ROMA.

(Disegno del nostro inviato speciale G. D'Amato).

Bourgeois. Briand. [illegible] Salandra.

La conferenza dell'11 febbraio fra i quattro ministri alla Consulta.

Le giornate dei ministri francesi a Roma.

Roma, febbraio.

Il giorno in cui l'on. Briand coi ministri che lo accompagnavano, scese alla stazione di Roma, il cielo era nuvoloso e la pioggia aveva allagato durante tutta la notte la città. Ma sabato sera, quando la missione francese ripartì per il fronte, un sole magnifico illuminava gli edifici con la porpora del suo tramonto. Poche ore prima, lo stesso sole primaverile, scendendo a traverso i boschi di lecci a Villa Borghese, illuminando i prati di un bagliore smeraldino, facendo luccicare gli zampilli delle fontane, aveva dato l'illusione di un qualche portentoso rinnovamento. Fuori delle finestre, sull'orizzonte dell'Agro il Soratte sorgeva dalla pianura bassa come un altare portentoso. I Romani credevano che là fosse la reggia del sole e per continuare il culto del luogo sacro i monaci carolingi del IX secolo avevano edificato una basilica cristiana. Tutti presagi bellissimi che agli occhi di un latino potevano anche acquistare un significato profondo. Ma l'on. Briand e i suoi compagni di viaggio avevano da pensare a ben altre cose: essi erano venuti in Italia per riaccendere la fiamma che sotto gli sforzi combinati dei germanofili e dei pacifisti poteva far credere che stesse impallidendo. Perchè i tedeschi d'Italia e di Svizzera avendo perduto ogni possibilità di esaltare la propria causa e di far credere nella propria vittoria, hanno ricorso alla guerra insidiosa, all'attacco di fianco, alla trincea morale: concediamo pure che la Germania è una nazione di barbari, purchè si convenga che la colpa della guerra attuale ricada sull'Inghilterra; ammettiamo senza discussione che i metodi adoperati dai tedeschi, sono metodi da selvaggi, ma si proclami ad alta voce che la Francia è una minaccia continua per le classi conservatrici e un pericolo imminente di rivoluzione sociale. Bisogna convenire che quest'ultima insinuazione era quella che otteneva maggior credito. Un poco per il passato politico della Francia, un poco per la sua azione diplomatica durante l'ultimo

L'arrivo: — Briand e Salandra all'uscita dalla stazione. (Fot. Ferri).

Gen. Zupelli — Thomas — Bourgeois — Sonnino

L'arrivo: — L'incontro con i ministri italiani.

trentennio, le classi conservatrici erano autorizzate a guardare con sospetto una più stretta alleanza con la Repubblica Francese. Uno degli errori dei diplomatici che si sono succeduti a Palazzo Farnese, dal giorno in cui fu firmata la Triplice Alleanza, è stato quello di basare ogni loro azione sui partiti popolari. Dal giorno in cui il Cernuschi mandò le centomila lire a Felice Cavallotti per le elezioni politiche del 1891, fino ai misteriosi viaggi di una torpediniera francese fra Napoli e la Sicilia, durante i giorni tumultuosi dei fasci, viaggi ai quali non fu estraneo il capitano di fregata Jousselin, addetto navale presso l'Ambasciata di Francia, non vi fu avvenimento di azione democratica in cui non si abbia avuto a sospettare l'influenza o per lo meno il compiacimento del governo francese. Forse si esagerò, ma questo modo di condurre gl'interessi propri era una tradizione repubblicana, che a Roma aveva origini antiche e tragici ricordi: informi l'ambasciatore Ugo Basville, ucciso a furia di popolo per i suoi intrighi troppo apertamente rivoluzionari.

Di questo errore si era convinto l'onorevole Briand, a cui — consiglieri disinteressati — avevano fatto capire come il dubbio delle classi dirigenti poteva mantenere vivi quei sospetti che non dovevano esistere in regime di alleanza. Tanto più che l'azione dei diplomatici tedeschi aveva largamente battuto questa influenza sapendosi creare una fiducia quasi cieca fra tutti coloro che credevano nella necessità di una politica schiettamente conservatrice. I pranzi del principe di Bülow hanno avuto certo una grande importanza per le relazioni italo-tedesche, ma la paura della « prochaine » ha esercitato una influenza decisiva. L'on. Briand ha capito

LE GIORNATE DEI MINISTRI FRANCESI A ROMA.

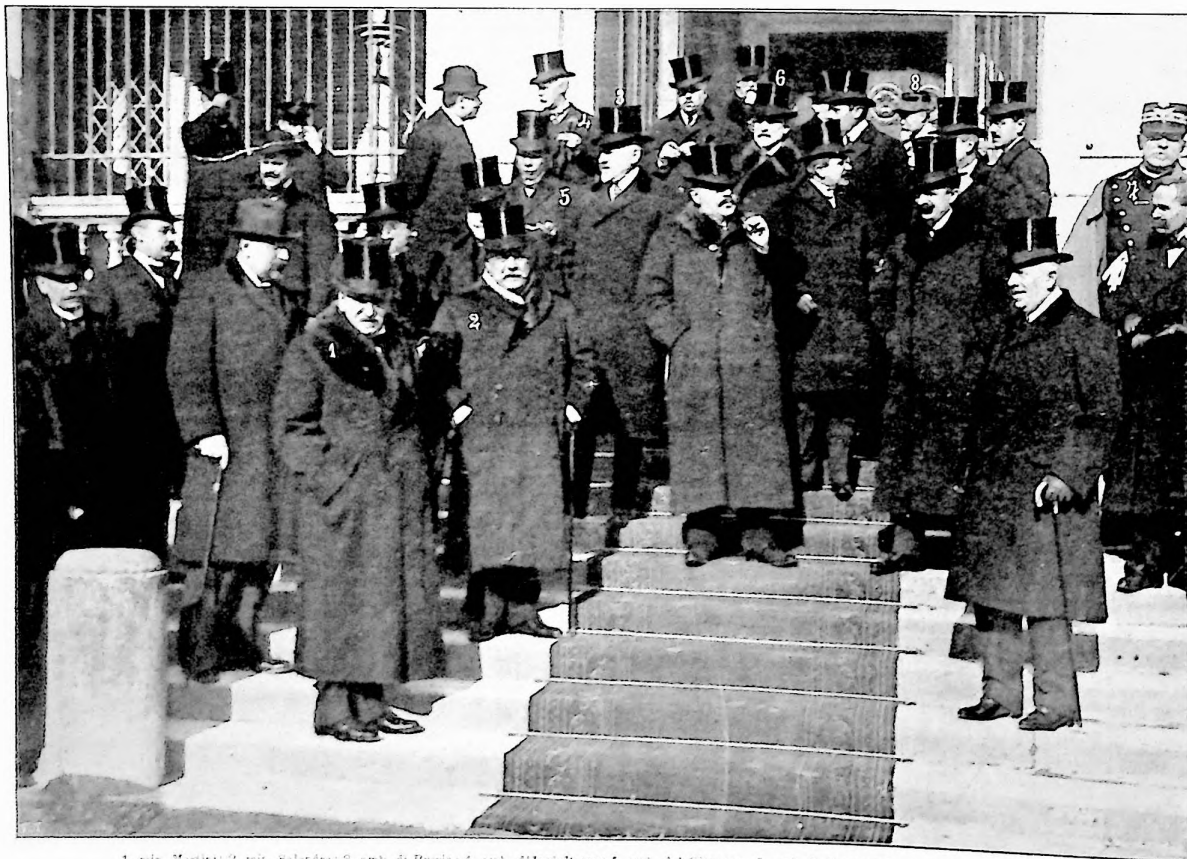
(Disegno del nostro inviato speciale G. D'Amato).

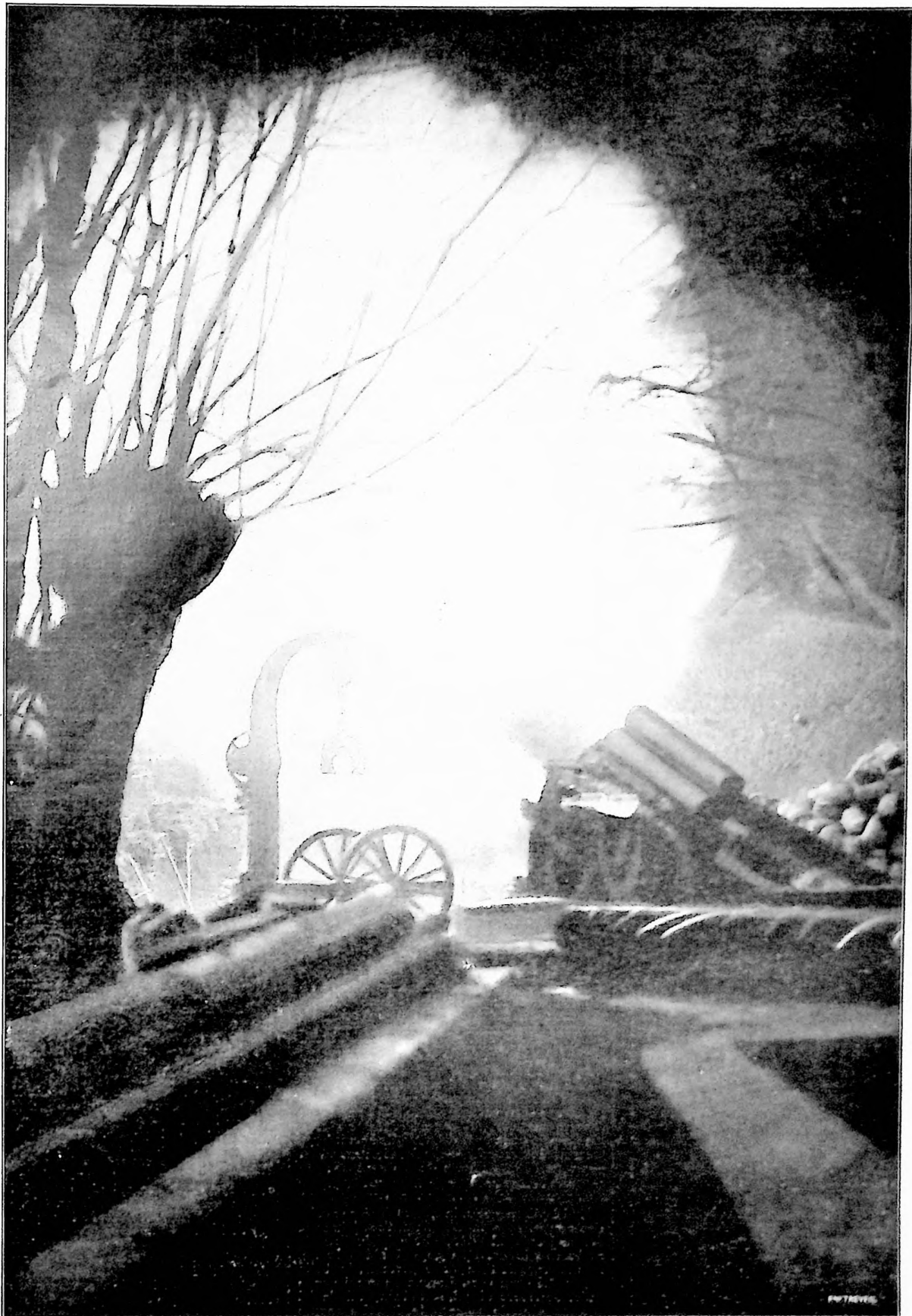
Il solenne ricevimento offerto dal Sindaco di Roma in Campidoglio.

Briand Martini Salandra Sonnino
L'uscita da Villa Borghese.

tutto ciò, e la sua linea di condotta, qui a Roma, si può dire quasi unicamente ispirata dal proposito di accaparrarsi la fiducia dei conservatori. Guardate la nota predominante dei suoi brindisi: egli si preoccupa unicamente di far risonare le espressioni di lealismo monarchico. Non solo brinda alla salute del re e della regina — il che era protocollarmente naturale e corretto — ma estende i suoi voti ai vari membri della famiglia regnante; non nomina il governo italiano senza aggiungere l'aggettivo «reale», non perde mai una occasione di esaltare le virtù militari e civili del Re. Poi, durante il ricevimento del Campidoglio, rivolgendo il suo saluto al sindaco di Roma, fa omaggio in lui a tutta l'aristocrazia romana. «Mi è grato — egli dice a un dipresso — di salutare nel primo cittadino di Roma il rappresentante di quella illustre famiglia che ha avuto tanta parte nella grandezza della sua gloriosa città», movimento oratorio abilissimo sia per don Prospero Colonna che è così fiero — giustamente del resto — del suo nome e del suo titolo: sia per la cittadinanza tutta che nel titolo di «principe romano» considera sempre un poco dell'antico splendore.

Ma non basta. Vi è un episodio ignorato e che i giornali hanno taciuto, che accentua anche di più questa manifestazione esteriore del ministro Briand. L'episodio è assolutamente autentico, perchè io stesso ero presente e ho potuto constatarlo di persona. L'ultimo giorno in cui l'on. Briand rimase a Roma, si recò a far visita, privatamente e da amico, al principe Giovanni Borghese. Don Giovanni Borghese — che ha sposato una eletta signora belga della grande famiglia dei Caraman-Chimay — è un vecchio parigino, che il Briand conosceva da lunghi anni e apprezzava tanto più sinceramente in quanto che egli è uno spirito colto e curioso di ogni manifestazione sociale. Gentiluomo di antico stampo, don Giovanni Borghese è stato per lunghi anni alla testa del movimento cattolico e ha presieduto quella *Unione romana* che è l'organismo politico più antico e più fedele di cui abbia mai disposto il Vaticano nelle elezioni amministrative prima e politiche dopo di Roma. La visita ebbe luogo nello storico palazzo, sabato scorso, pochi momenti prima della partenza e subito dopo la colazione di Villa Borghese: alle 6 pomeridiane. Essa diede luogo a un incidente comico, perchè il portiere dei Borghese, vedendo quell'illustre personaggio che chiedeva del principe, credette che volesse far visita al padrone di casa e lo fece salire al primo piano dove con suo grande stupore si trovò d'innanzi a don Scipione, reduce, per i suoi quindici giorni di licenza invernale, dal fronte cadorino, dove ha combattuto, come capitano d'artiglieria, dal principio della guerra.

L'equivoco fu presto spiegato e don Scipione stesso si affrettò a condurre l'ospite involontario da suo zio, don Giovanni, che abita il pianterreno. Non so se l'on. Briand abbia avuto il tempo di vedere, nell'appartamento di don Scipione, le molte e belle cose che vi si conservano. Tra le altre avrebbe potuto notare il grande ritratto a olio che il Mikado aveva mandato, da sovrano a sovrano, al papa Paolo V che lo aveva onorato di una speciale ambasceria. Comunque si sia la visita ha avuto il suo significato, per la persona a cui era diretta e per la posizione che questa ha nel mondo romano. Si trattava di un amico personale, è vero: ma il presidente del Consiglio francese ha tenuto a manifestare questa amicizia trovando uno scampolo di tempo nei tre giorni così densi di lavoro, che egli ha passato a Roma. Come del resto

1. min. Martini; 2. min. Salandra; 3. amb. di Russia; 4. amb. d'Inghilterra; 5. amb. del Giappone; 6. amb. di Francia; 7. min. della Guerra gen. Zupelli.
Ministri e ambasciatori all'uscita dal banchetto a Villa Borghese.

LOTTA NOTTURNA DELLE GROSSE ARTIGLIERIE.

Il chiarore prodotto dallo sparo di un « [illegible] » durante la notte.

aveva tenuto a incontrarsi col cardinale Mercier il quale *per caso* — il caso alle volte giuoca dei tiri inaspettati — si trovava nei giardini di Villa Medici proprio nelle ore scelte dall'on. Briand per far visita all'illustre direttore dell'Accademia. E il caso era stato così intelligente che appena il prelato belga e lo statista francese si furono incontrati, il signor Besnard e i suoi invitati si ritirarono discretamente e lasciarono soli in colloquio i due personaggi!

Del resto, nessun uomo meglio del Briand avrebbe potuto e saputo compire una simile missione. L'ultima volta che io lo vidi a Parigi, nei giorni che precedettero la nostra dichiarazione di guerra, gli espressi il mio rammarico perchè le sue aspirazioni politiche lo impedissero di accettare una missione a Roma dove sarebbe stato l'ambasciatore ideale; ed egli sospirando mi rispose « Credete veramente che non ci pensi e che non senta anch'io tutta la nostalgia di questa rinuncia? » Gli avvenimenti hanno dato ragione a me e hanno aumentato forse il suo rimpianto: a Roma è venuto come ambasciatore, ma un ambasciatore di sè stesso o per lo meno del governo che egli rappresentava.

E subito si è conquistato tutte le simpatie e ha dimostrato che non è ancora morta del tutto quella vecchia galanteria francese che apriva le battaglie sanguinose al suono dei violini e che ai soldati moribondi sui campi della gloria offriva, come ricompensa suprema, il sorriso di una bella donna. L'on. Briand, in fatti, recandosi a visitare le due Regine ha portato loro due grandi mazzi di fiori: orchidee per la regina Elena, rose bianche per la regina Margherita. Forse, a rigore di protocollo, non è uso fare così. Ma non importa: è bene che lo abbia fatto e che un ministro francese abbia saputo far rivivere un gesto così squisitamente cavalleresco schiettamente latino.

Ma già si direbbe quasi che la visita del presidente Briand abbia rotto ogni tradizione protocollare. Perfino un ministro italiano ha sentito il bisogno di ricevere il suo ospite con un senso di bellezza, e l'arte — che nei tempi passati era così ignominiosamente bandita da ogni manifestazione ufficiale — questa volta è entrata da trionfatrice nel giuoco della politica. Dovendo offrire un banchetto al Presidente del Consiglio francese, il Presidente del Consiglio italiano ha pensato bene che Roma offriva qualcosa di meglio di una sala da pranzo in un grande albergo cosmopolita o di una stanza frettolosamente addobbata in un Ministero, e ha scelto Villa Borghese. L'idea prima è stata di Antonio Salandra che aveva pensato a Villa Corsini: ma è venuto Corrado Ricci e ha suggerito il bel Casino del Vasanzio che il cardinale Scipione aveva fatto edificare nella sua villa Pinciana. L'innovazione è stata geniale e ha ricondotto la Galleria Borghese alle sue vere origini.

Nella grande sala dove ha avuto luogo la colazione fra gli stucchi decorativi che adornano il soffitto e li architravi di onice e di diaspro che inquadrano le porte, sono appese alcune tele di grande bellezza: c'è la *Sibilla* del Domenichino e il *Santo Stefano* di Francesco Francia, c'è l'*Allegoria* del Veronese e le *Quattro stagioni* dell'Albani. Sopra una consolle di marmi vari, il busto che il gran Bernini scolpì per Paolo V, sorride nella sua barbetta arguta, mentre da una porta socchiusa, la *Venere* del Tiziano porge a Medea la cassetta degli unguenti, e da una parete vicina la *Danae* del Correggio offre il bel seno ignudo all'aurea pioggia corruttrice del suo amante divino. E accanto alle bellezze dell'arte, quelle più vive della natura. Dalle finestre i grandi lecci decorativi ombreggiano le fontane marmoree; poi, oltre la linea dell'orizzonte i pini della Pariola e oltre questi la linea solenne dell'Agro limitata all'orizzonte dalla sagoma religiosa del Soratte.

I ministri francesi, che sono abituati alle eleganze fastose di Versailles, avranno ammirato quest'altre eleganze non meno fastose, e mai forse — nel loro breve soggiorno romano — l'anima della città si sarà manifestata più nitidamente ai loro occhi. Un'anima di bellezza e di forza, un'anima che è agreste e cittadina al tempo stesso. L'on. Briand era al caso di apprezzarla al suo giusto valore, e il giorno prima, in pieno ricevimento al Campidoglio, lo avevano trovato in contemplazione davanti ai grandi affreschi dove il cavalier d'Arpino ha rappresentato i fatti della Storia di Roma.

— Come sono belli! — mormorava fra sè. E forse la stessa distrazione estetica aveva provato la sera innanzi, quando rientrando dal balcone di Palazzo Farnese, nella storica galleria si era trovato dinnanzi all'Olimpo immaginoso dei Caracci. Di fuori la moltitudine si affollava acclamando e le luci delle torce a vento mandavano i loro bagliori oscillanti sulle fontane araldiche della piazza: dentro, nella luce moderata dal sapiente buon gusto del padrone di casa, sopra i belli arazzi che il Boucher aveva disegnato per il Re di Francia, tutte le scene della mitologia pagana si svolgevano con l'impeto della loro anima veemente. E forse era un po' della stessa passione che agitava l'anima dei diecimila romani acclamanti il ministro di Francia e che aveva fissato nelle volte del palazzo cardinalizio gli eroi del mito latino.

Di questa bellezza italiana, i ministri francesi si sono largamente nutriti durante il loro soggiorno romano. Leone Bourgeois, il giorno del ricevimento in Campidoglio, si assorbì talmente nella contemplazione che si smarrì separandosi dagl'invitati e fu ritrovato in contemplazione di una statuetta etrusca, in una stanza lontana. In quanto al signor Thomas, sembra che egli sia stato il meno esteta di tutti. Ma egli doveva rivedere i *camarades* italiani e augurar loro di rivolgersi, finalmente, verso la Francia. E poi egli è sottosegretario di stato al Ministero della guerra e si occupa di munizioni. E poi — *dans le civil* — è professore di filosofia! Sono tutte cose che escludono la contemplazione della bellezza pura.

La quale bellezza pura potrebbe avere i suoi pericoli, se un po' di filosofia non ne temperasse le lusinghe. Per questo forse la presenza dell'on. Thomas era un ammonimento, come era un ammonimento la riproduzione della *Dafne* del Bernini che adornava la lista delle vivande nella colazione di Villa Borghese. Perchè quella riproduzione poteva essere interpretata in due maniere. Lo spirito sereno di Antonio Salandra aveva indicato un motto che si trova nelle epistole di San Paolo: *Non coronabitur nisi ille qui legittime certavit*. Ma proprio nella base della *Dafne* berniniana, il cardinale Barberini — che fu poi Urbano VIII — aveva dettato questo distico pensoso:

Quisquis amans sequitur fugitivæ gaudia formæ
manu frondes implet, bacchas, seu carpit amaras.

E vi è più saggezza in questo distico papale, che non in tutta la filosofia dell'on. Thomas, dei suoi colleghi di cattedra e dei suoi *camarades* di tribuna. Non so chi abbia scelto, ad illustrare la lista delle vivande, la bella statua del gran Gian Lorenzo, ma mi par di veder sorridere di qui, sotto l'ampia falda del suo cappellaccio romagnolo, il volto arguto del mio amico Corrado Ricci....

DIEGO ANGELI.

CORRIERE.

Briand e Bourgeois a Roma. Gli aeroplani austriaci sopra Milano. Quindici vittime innocenti!... Lo Czar dei Bulgari e il « gran ponte » fra Occidente ed Oriente. I tedeschi a Costantinopoli. A marzo!...

Le accoglienze dell'Italia in Roma ai ministri francesi Briand e Bourgeois sono narrate altrove, in queste pagine, dall'amico Diego Angeli, con la vivezza di sensazioni particolare a chi le vide.

Li aspettavamo anche a Milano, Briand e Bourgeois, ma essi passarono nella notte dalla domenica al lunedì scorsi: avessero toccato Milano in ore meno antelucane, avrebbero assistito anch'essi alla visita, generalmente inattesa, che una squadra di velivoli austriaci — approfittando della purezza dell'atmosfera — vollero fare, finalmente, alla città delle Cinque Giornate.

A Roma era stata proclamata l'identità di vedute politiche e l'unità di intenti e di sforzi per l'azione militare; ed i velivoli austriaci capitarono a dimostrare l'uniformità vandalica degl'intendimenti dei due alleati teutonici, e come essi volessero fare a Milano un uguale trattamento che a Parigi. Vivissime grazie!...

A tutta prima nessuno ebbe in mente si trattasse di aereoplani nemici. Le prime detonazioni lontane, fecero alzare gli occhi verso il calendario. — Che ricorrenza è oggi, perchè debba sparare il cannone?... — San Valentino, prete — Uhm!... non è questo un santo militare, certamente. Nascite reali o principesche oggi non ricorrono.... Sarà una manovra! — Ma le detonazioni continuano, e si avvicinano. Che diamine!... La guerra alle porte di Milano!... Ed era proprio la guerra — la guerra dall'alto — la guerra nel cielo!...

Io mi era fatto fuori, sul balcone, per gridare ad una mia gentile vicina soprastante cosa le fosse venuto in mente di cacciare all'aria a quel modo i mobili della sua casa, quando, alzando gli occhi a nuove detonazioni, vidi nel limpido cielo tre bianche nuvolette gonfiarsi e svanire.... Era proprio la guerra, la battaglia nell'aria, e non c'era che da assistervi. Meglio che il balcone, prestavasi la terrazza nella quale culmina il mio tetto, e vi salii, in tempo, per vedere la lotta fra un aereoplano nostro ed un *aviatich* nemico, giallo, con una gran croce nera sotto, dirò così, al ventre. I piccioni sentivano nell'aria l'elemento estraneo e correvano a stormi, spauriti, da colombaia a colombaia, tenendosi bassi. Il maledetto aviatore austriaco tenevasi alto, puntando verso nord, il nostro incalzavalo, e intanto il nemico — velocissimo — lanciava due o tre bombe sul piazzale del Cimitero Monumentale. Due esplosioni, violentissime, scotenti la terra, parve avvenissero proprio sotto i miei piedi!... Furono le ultime — nel quartiere Tenaglia-Volta. Da altri punti della periferia ne erano risuonate altre, alle quali avevano risposto i cannoni anti-aerei e la fucileria di alcune vedette nostre. Alle 9,40 precise tutto era finito, e proprio a quell'ora, dinanzi ai miei occhi, l'ascensore della torre Stigler risaliva, portando le vedette a guardare.... il cielo rapidamente annebbiatosi.

Milano, senza preavvisi — e penso che piuttosto che un male, fu un bene — aveva assistito al proprio battesimo di fuoco; Milano erasi trovata in piena guerra guerreggiata — avvenimento che non le era capitato più, dal 4 agosto 1849 in poi, allorchè gli austriaci di Radetzky, battuto definitivamente Carlo Alberto, avanzavansi da porta Romana a rioccupare la città!... Udì ancora Milano, dieci anni dopo, tuonare, lontano però, il cannone — il sabato, 4 giugno, dalla parte di Magenta, tutto il giorno, e il mercoledì 8, per parecchie ore, dalla parte di Melegnano. Quelle furono le cannonate liberatrici, alla distanza di cinquantasette anni dalle quali, le bombe degli aereoplani austriaci hanno trovata a Milano un'accoglienza tale, da far loro, probabilmente, passare la voglia di ritentare la prova!...

I velivoli nemici si allontanavano, inseguiti, verso Greco, verso Turro, verso Bergamo e Brescia, e la irrefrenabile curiosità dei milanesi rovesciavasi nelle vie, correndo a cercare, a vedere qua e là le traccie delle bombe scellerate — mancate, assolutamente ad ogni scopo militare — non avendo nè incendiato stabilimenti industriali siderurgici, nè distrutti

I nostri soldati col nuovo elmetto di protezione. (Fot. [illegible])

binari, nè colpite caserme — ed avendo fatte soltanto delle vittime affatto innocenti ed inconsapevoli — un bambino di quattro anni, due donne e dodici uomini dediti a mestieri diversi. Nemmeno fra i circa quaranta feriti si può additarne uno solo che appartenga a corpi o istituti attinenti a servizi di guerra.

È stata — come dovunque altrove in ogni consimile occasione — una scellerata, barbarica strage, che ha caratterizzato ancora meglio il nemico, ma non ha influito gran che sullo spirito pubblico.

Cinque ore dopo quella incursione teutonica, corsero per la città — non si sa perchè — le trombette allarmatrici dei pompieri. Tutti fummo di nuovo o in strada, o sui balconi, o sulle terrazze, per vedere.... E potemmo ammirare sette od otto velivoli nostri che esploravano il cielo.

Se il nemico si era proposto di intimidire Milano e l'Italia, può contare ugualmente su un risultato del tutto opposto. Non si sono uditi, non si odono che propositi di rappresaglia; l'effetto è di incitamento, di accanimento maggiore per una guerra, nella quale episodî come quello di lunedì, rendono sempre più viva la sensazione che il nemico è quello secolare, immutabile, come immutabile è il nostro spirito nazionale!

Così, a Milano — come a Ravenna — come in Ancona — come a Rimini, a Brescia, a Vicenza, dovunque, insomma, l'ira nemica sfoga, alternamente, il suo bestiale furore, nell'impossibilità di vincere quella mirabile resistenza e quell'offensiva costante che le oppongono i nostri bravissimi soldati su un fronte, che è il più aspro, fra tutti quelli che oggi formano, dal mare del Nord al Caucaso, quella ideale linea di guerra nella quale sono unite le forze e le volontà degli alleati contro la teutonica barbarie!...

Una risposta eloquente al nemico la dà ora Milano, riaprendo, con rinnovato slancio, la grande sottoscrizione per i bisogni della guerra: poco meno di sette milioni sono stati raccolti, a fondo completamente perduto, in circa otto mesi di guerra; e Milano ne darà senza dubbio in breve altrettanti; mentre la dura guerra richiede nuovi sagrifizi, nuove affermazioni di concordia e di fede. Un nuovo milione era già sottoscritto nelle prime ventiquattro ore dal nuovo appello!...

*

Frattanto lo Czar dei Bulgari, Ferdinando, è in giro di visita. Ospitò il mese scorso a Nisch il *Kaiser;* ora egli ha restituito la visita al Quartiere generale tedesco, e ieri l'altro ha visitato il vecchio imperatore a Vienna, e qui ha fatta l'apologia del «gran ponte» aperto, attraverso la Bulgaria, tra l'Oriente e l'Occidente. Egli ha augurato che il «gran ponte» sia solcato lungamente nell'avvenire dai convogli di pace, ad intensificare gli scambi fra i due Imperi Centrali, la Bulgaria e Costantinopoli. Lo Zar Ferdinando non può certamente allontanarsi, nelle sue enunciazioni pubbliche, da quel quadro di illusioni onde i governi di Berlino e di Vienna cercano di nutrire giornalmente le speranze dei loro popoli. Ma la realtà, probabilmente, non corrisponde a tali illusioni.

Un personaggio turco che ha lasciato Costantinopoli da appena una quindicina di giorni, arrivato a Ginevra, ha fatte al *Journal de Genève* delle confidenze, che non giustificano le rosee previsioni dello Czar dei Bulgari per i futuri traffici pacifici del «gran ponte».

A Costantinopoli hanno creduto più volte di vedere arrivare davanti alle magiche banchine del Bosforo le navi degli alleati franco-inglesi. All'epoca del grande attacco navale contro i Dardanelli, i palazzi dei ministeri turchi furono affrettatamente sgombrati. Era deciso che, insieme al Sultano, i ministeri venissero trasferiti in Anatolia.

«Io penso — ha detto il personaggio turco — che se l'ammiraglio in capo avesse perseverato per un'ora ancora, senza lasciarsi impressionare dalla perdita della corazzata *Bouvet,* la flotta anglo-francese sarebbe entrata allora nel Mar di Marmara. Da allora, molto frequentemente, le munizioni fecero difetto ai turchi.

— E la spedizione in Egitto? — chiese l'intervistatore al turco.

— Non prestatevi fede affatto. Nel primo tentativo l'esercito di Djemal pascià fu quasi totalmente distrutto. I soldati erano stati provvisti di occhiali gialli od affumicati: ciò non valse a salvarli dalle oftalmie infettive, che in mezzo ad essi fecero strage....

— E a Costantinopoli?...

— Regna Enver pascià, ma col terrore e sorretto dai tedeschi. Nel ministero non ha che un fautore fidato, Halil-bey. Gli altri ministri, guidati da Talaat-bey, vorrebbero ribellarsi, ma non osano. È il padrone, Enver pascià, gira per Costantinopoli in automobile blindato, con la rivoltella in pugno, attorniato da ufficiali devoti.

— E il popolo?

— Il popolo è sempre il medesimo; esclama: «è il destino! è il destino!»

— E i tedeschi?...

— Non dissimulano le loro intenzioni: essi dicono ai cristiani, armeni e greci: «sono secoli che voi rosicchiate il turco; è venuto il nostro turno!...»

Questa, in realtà, la valorizzazione del «gran ponte» al quale ha brindato re Ferdinando di Bulgaria a Vienna.

Tutti aspettano a Costantinopoli qualche cosa di straordinario per marzo — il mese della universale germogliatura. Tutti aspettano a marzo.... e non solo a Costantinopoli!...

24 febbraio. *Spectator.*

La Basilica di Sant'Apollinare nuovo a Ravenna danneggiata da velivoli austriaci il 12 febbraio.

Le gesta dei bombardatori aerei dell'Austria — ammirate lunedì, 14, anche qui a Milano, — toccarono due giorni prima — il 12 — anche a Ravenna, dove l'azione devastatrice colpì quel gioiello dell'arte bizantina che è la chiesa di Sant'Apollinare nuovo.

Questo tempio, da non confondersi con l'altro di Sant'Apollinare in Classe, che sorge in aperta campagna a quattro chilometri dalla città, al limite della pineta che fu cantata da Dante e da Byron, è la basilica di Ravenna, famosa per la doppia serie di mosaici sopra le due navate: la teoria di 22 vergini e di altrettanti santi in tunica bianca sul fondo nero della composizione. Anni addietro la famosa basilica, prossima agli avanzi della così detta Reggia di Teodorico, venne, per iniziativa di Corrado Ricci, opportunamente restaurata e ricondotta alla primitiva austerità, spogliandola di tutte le superfetazioni delle età posteriori.

La chiesa si chiamò dapprima San Martino in Cielo d'oro, e prese l'attuale nome quando cominciò a formarsi la tradizione che vi fosse stato trasportato il corpo di Sant'Apollinare per metterlo al sicuro dalle incursioni dei Saraceni, i quali nell'VIII e IX secolo infestavano le spiaggie dell'Adriatico.... come oggi gli austriaci.

Innanzi alla chiesa (che è adorna anche d'un caratteristico campanile di forma circolare con bifore e trifore costruito nel secolo IX) si apre una piazzetta con una colonna ionica sormontata da una croce. Alla facciata della chiesa è addossato un elegante portico ionico con quattro pilastri e due colonne. Esso non ha però un gran pregio artistico perchè relativamente moderno, non risalendo oltre il secolo XVI nel quale tutta la facciata fu restaurata secondo il gusto classico del tempo.

Le bombe austriache avrebbero prodotto danni irreparabili distruggendo tesori d'incommensurabile valore qualora avessero distrutto l'interno della chiesa, ossia la parte italo-bizantina in cui risiede tutto il rarissimo pregio del tempio. La chiesa è infatti divisa in tre navate da splendide colonne di marmo greco e le pareti laterali sono coperte — come abbiamo detto — da mosaici, dei quali alcuni risalgono al tempo di Teodorico, e costituiscono una delle maggiori meraviglie artistiche di Ravenna ed un documento di primissimo ordine per la storia del costume e dell'iconografia dell'alto medioevo. Una descrizione di tali opere d'arte è impossibile: bisogna vederle per avere l'idea esatta dello splendore di quelle creazioni di gusto sfarzoso e veramente orientale. Per fortuna la barbara incursione aerea del nemico ha risparmiato la chiesa danneggiando solo il portico, che potrà essere facilmente ricostruito e che d'altra parte costituisce una specie di stonatura rispetto al rimanente del portentoso edificio.

L'esterno con l'antiportico che fu danneggiato dalle bombe.

Appena giunta a Roma la notizia del bombardamento, i giornalisti sono accorsi ad interrogare Corrado Ricci, il quale ha ricordato che la basilica da lui così amorevolmente studiata, la volle costrutta Teodorico in contatto col suo palazzo sul principio del sesto secolo, cosicchè essa conta più di 1500 anni d'età, ed è perciò di quarant'anni più vecchia dell'altra basilica di Sant'Apollinare in Classe. Nelle prossime strade essa ha visto passare molte volte le orde dei barbari e combattersi lotte e consumarsi saccheggi e prede, ma era giunta quasi incolume fino a noi, coi soli danni che le aveva recato il tempo. Eppure si è osato di chiamare barbaro colui che la fece edificare, quel Teodorico che, condotto a dominare il nostro paese, si studiò di rispettarne le tradizioni di romanità, anzi alla romanità cercò informare le proprie azioni. Che direbbe egli ora se potesse contemplare lo strazio compiuto dai barbari più veri e maggiori?

Ricci ha detto che si recherà a Ravenna appena avrà ricevuto la relazione sull'entità dei danni che pare realmente non siano irreparabili, relazione che compete al dott. Gerola dell'Ufficio ravennate per la conservazione dei monumenti.

Lo stesso Ricci ha ricordato, fra l'altro, che la basilica gloriosa raccolse, con la devozione dei ravennati, cure continue e ammirazione ardente, ond'è proprio in essa che di recente furono celebrati i funebri dei soldati ravennati morti in guerra.

L'interno della Basilica.

SUL CARSO.

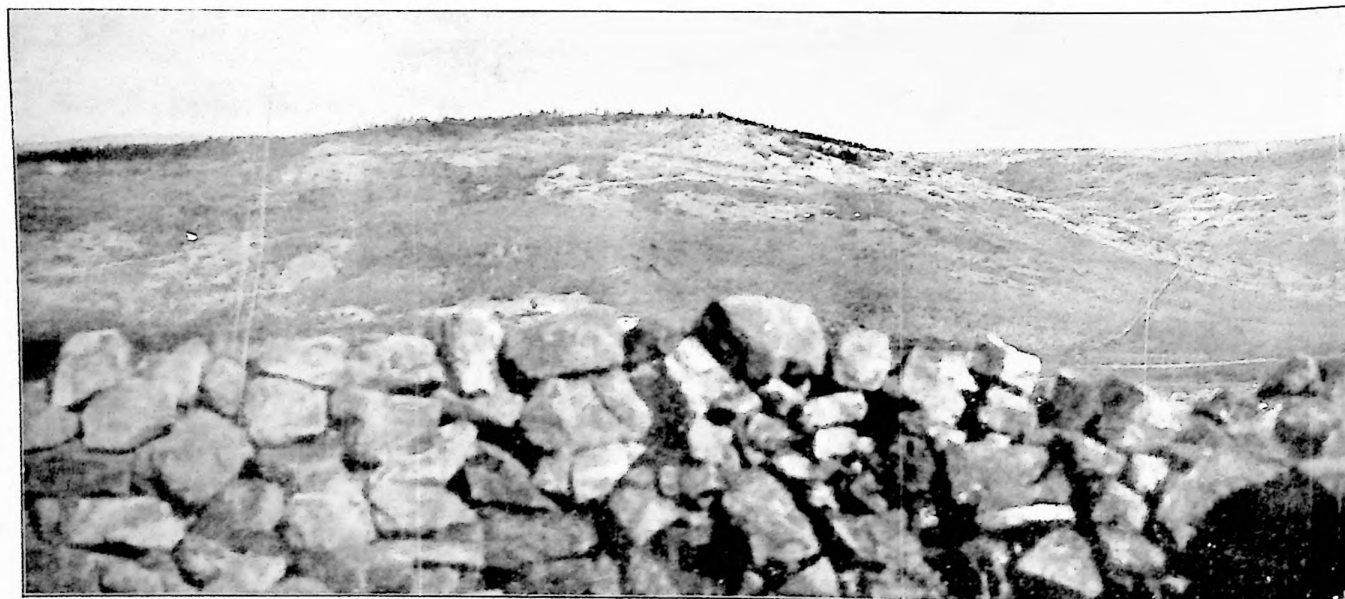
(Fotografie di A. Molinari, nostro inviato speciale al fronte).

Ricoveri per le nostre truppe, nei boschi, dietro le prime linee.

SUL CARSO VERSO DOBERDÒ.

(Fotografie di A. Molinari, nostro inviato speciale al fronte).

La linea delle nostre antiche trincee da dove mosse in novembre la nostra offensiva contro il Bosco del Cappuccio (in fondo).

Paesaggio trogloditico per ricovero delle nostre truppe sulle « doline » del Carso.

Il terreno che fronteggia le nostre posizioni verso Doberdò. Il monte Cosich che domina la vallata di Selz (in fondo a destra camminamenti nemici in fondo valle).

Verso Doberdò. — In fondo, il costone del Debeli vrh con le posizioni nemiche.

Nostalgie irredente: GORIZIA.

L'articolo che qui offriamo ai lettori è di Bruno Astori, il giovane valoroso pubblicista triestino, il quale, dopo aver lavorato al Piccolo *di Trieste fino al giorno in cui la polizia austriaca mandò la teppa a incendiarne gli uffici, scrisse poi, dal nostro fronte, le belle e vive corrispondenze, ora riunite in un* Quaderno della Guerra *della Casa Treves, sotto il titolo* La battaglia di Gorizia. *Pure di Gorizia, ma in epoca anteriore, parlano queste impressioni che son come un commosso sospirante preludio a quelle sonore pagine di guerra.*

*

I giardini di Val di Rose respirarono dalle corolle sbocciate: l'aprile. S'erano tutte accese, le stelle, su Monte Santo, sull'ombra claustrale di Castagnavizza; occhieggiavano dalle antiche rovine di San Valentino; si specchiavano nell'Isonzo cerulo.

Sotto alla vôlta dei vecchi platani, venne il brusio d'una folla: sommessa, lenta, malinconica, la strofe della canzone popolare — portata dal ritmo dei passi — si avvicinava con una confusa voce di coro. Canzone che agghiacciava il cuore.

.... Iddio, fa fermar la guere,
che 'l mio ben torni al paìs....

Passò accanto al cimitero vecchio — ove i padri dormivano: tacque la canzone: la folla sostò un attimo: nell'ombra udii singhiozzare.

Una voce giovine disse:

— Dov'è che moriremo noi?

La voce fu coperta dallo sciabordìo della folla che si rimuoveva, che si sospingeva: le donne camminarono silenziose.

Un fischio lacerò il silenzio. Era tardi? Ma la ferrovia era già vicina. L'ora degli addii: il dolore chiuso traboccò ad un tratto in esplosioni di pianto: donne maledirono. Perchè — chiedeva la folla — quest'ultimo sagrificio? Non era già stata dissanguata abbastanza, Gorizia, da quasi un anno? Non era stato travolto e annientato dalla valanga cosacca, sui campi di Galizia, strumento cieco dell'oppressore, il più bel sangue friulano? Ancora carne da cannone per il III Corpo distrutto? Era, adesso, la volta dei giovinetti. L'Austria era implacabile. L'ultima leva partiva....

*

Pure, c'era in aria qualche cosa. Da alcuni giorni, un insolito movimento di soldati si avvertiva in città. Arrivavano ufficiali di stato maggiore, salivano le alture del circondario, osservavano, misuravano, impartivano ordini.

La ferrovia di Lubiana rovesciava ogni giorno vagoni interi di filo spinato, di carriole, di zappe. Oltre il *ponte delle catene*, oltre il *ponte della barca*, oltre il *ponte della ferrovia*, squadre di operai passavano e ripassavano l'Isonzo, si avviavano ogni mattina a Piuma, a San Mauro, a Piedimonte. Verso Oslavia, i cittadini non potevano più fare la loro passeggiata domenicale: sulla soglia del bosco di Sabotino, le sentinelle rimandavano. *Streng verboten*. Come nelle zone fortificate di Trento o di Pola.

Pure, passando in ferrovia ai piedi del Collio, da Lucinico a Capriva, qualche cosa si riusciva a vedere. Materiale e materiale: uomini e uomini: un lavoro assiduo, rapido, febbrile. La bella pettinatura dei vigneti di Monte Calvario cadeva brutalmente sconvolta dalla bipenne del contadino croato.

Più in là, sul piano, nell'argine che bordeggia l'Isonzo, si vedeva rosseggiare la terra rimossa da poco, nella quale si aprivano, a piccoli intervalli, accoppiati a due a due, i tagli oscuri delle feritoie. Era la trincea della prima difesa.

Perchè quelle misure? Era la guerra anche con l'Italia? «Ma che! L'Italia ha paura!» L'Austria cercava d'ingannare ancora, ma non s'illudeva più.

Il cuore di Gorizia italiana, negli ultimi giorni, trepidava chiuso nella sua angoscia fedele....

Quando? Come tardava l'ora! Come si moltiplicava, ogni giorno più, l'angoscia! Sull'altipiano di Tarnova, erano salite già da tempo le prime batterie; dalla parte di Piedimonte e di Lucinico, le trincee erano ultimate. Che cosa si aspettava?...

Era venuto maggio. Come si fece bella, Gorizia, nell'attesa! Tutti i suoi roseti s'infiorarono del colore di fiamma. La città parve tutta un giardino. Il giglio giallo e il giglio azzurro — i colori dell'antica patria — sbocciarono selvaggi tra le crepe del Castello secentesco. Come sembrava decrepito, nella giovinezza erompente dell'attesa stagione, quel vecchio maniero della dominazione straniera!

Nelle sue cripte secolari, un mattino, i morti Conti di Gorizia dovettero fremere. Era di domenica: un gruppo di contadini slavi scendeva dai colli di San Floriano alla città. Improvvisamente, da essi, senza che si potesse spiegarsi come, si levò un grido che sbalordì: *Zivio Italia!*

«Viva l'Italia!» Quelli ch'erano stati fino a ieri i nemici implacabili di ciò che avesse nome di italiano, gli irreducibili avversari della città, lo strumento cieco nelle mani dello straniero contro di essa. E adesso, nell'ora della riscossa, i nemici di ieri si affratellavano a noi con una parola d'amore! Il destino dei popoli urgeva con passi di bronzo.

*

Giorni di terrore, seguirono. Le condizioni si fecero più aspre. Da ciò si comprese che *quell'ora* non era più lontana.

Ed era un'altra sera di domenica. Improvvisamente, dalla ferrovia, con alcuni treni speciali, si rovesciarono in città gruppi di funzionari che avevano abbandonati precipitosamente i loro uffici presso la frontiera. Le famiglie che li accompagnavano, erano in preda ad un terrore che non riescivano a dominare.

E la voce, portata dagli arrivati, si diffuse come un lampo nella rossa sera, mentre dalle strade del Vipacco rincasavano cantando, dalla scampagnata domenicale, i buoni cittadini borghesi.

— La guerra! È la guerra!

Uscirono i gendarmi: la gente fu cacciata nelle case. Ma nessuno dormì, quella notte. Le popolane si appiattarono, spaventate da un pericolo che non conoscevano.

Gli altri vegliarono, in una grande meravigliosa illusione. I minuti gocciavano con la lentezza di secoli. Tutte le orecchie erano tese ai rumori di fuori. Era una notte rumorosa: si udirono continuamente passare e ripassare soldati, carri, affusti di cannone; grida, bestemmie. Ma la guerra non si udiva: ma il brontolio lontano del cannone italiano non s'udiva. Che cosa succedeva? Avanzavano gli austriaci? L'Italia si lasciava invadere?

Albeggiava. Niente ancora s'udiva. D'improvviso (potevano essere le sei), una grande detonazione vicina, squarciò l'aria: uno dei ponti sull'Isonzo che saltava. E allora i goriziani compresero: gli austriaci sgomberavano: gli austriaci cercavano di interrompere la strada all'avanzata italiana ch'erano incapaci di fermare.

*

Pochi giorni dopo, si udivano dalla città le fucilate. I proietti passavano sopra le case senza toccarle. Di notte, sopra le alture del Calvario e di Piuma, altre stelle si accesero accanto alle vecchie stelle del cielo: gli scoppi delle granate.

Il primo goriziano, volontario nell'esercito liberatore, moriva alla soglia della sua città.

Nella grande ora, che — talvolta — negli anni della vigilia — avevano disperato venisse, i più vecchi rammentavano due vecchie strofe patriottiche che, nel '66, i soldati di Raffaele Cadorna, avevano cantate al ponte di Visco:

Savoia, Savoia,
si vinca o si muoia:
squillan le trombe
la marcia reale.
Sotto Gorizia
il sangue spargeremo
e moriremo
gridando «libertà!»

Il ponte di Visco, stavolta, era stato passato. E i soldati di Luigi Cadorna non si sarebbero fermati finchè l'Italia non fosse stata compiuta da vero.

Bruno Astori.

Il vecchio castello di Gorizia.
(Impronta del Civico Sigillo — 1307.)

† Sen. prof. PIETRO GROCCO.

— Con la morte del professore senatore *Pietro Grocco*, avvenuta il 12 a Courmayeur, la scienza medica ha perduto una vera illustrazione. Clinico di altissimo valore, era considerato, col Murri, col Baccelli, col Fedeli, col Pescarolo, col Bozzolo, un maestro. Aveva conquistato fama mondiale come medico di regine e di re, di cardinali e di principi, di uomini politici e di artisti. A Montecatini, dove dirigeva le Regie Terme, trascorreva parecchi mesi dell'anno, circondato dall'universale simpatia. A Firenze, dove presiedeva la clinica medica annessa all'Istituto superiore di scienze e lettere, fu consigliere comunale e assessore. Nella capitale toscana, sua dimora prediletta, era circondato dall'universale estimazione per il valore scientifico e per la rettitudine morale. Pietro Grocco era nato ad Albonese (Mortara) il 28 giugno 1856; si era laureato a Pavia, ed era notissimo a Torino, dove recavasi frequentemente chiamato da gentili sollecitudini paterne. Il Governo lo elevò per meriti scientifici alla dignità della Camera vitalizia il 3 dicembre 1905. Era membro di molte Accademie italiane ed estere. Cultore di arte e di lettere, era amicissimo di Gabriele d'Annunzio, col quale discuteva volentieri di arte, di filologia, con fervida passione e con gusto singolare. Era malato da tempo, per neurastenia dovuta ad eccesso di fatica; una complicazione bronco-polmonare aveva aggravata la sua condizione; ed era stato trasportato a Courmayeur, dove, speravasi, avrebbe potuto riaversi.

† Architetto GUGLIELMO CALDERINI.

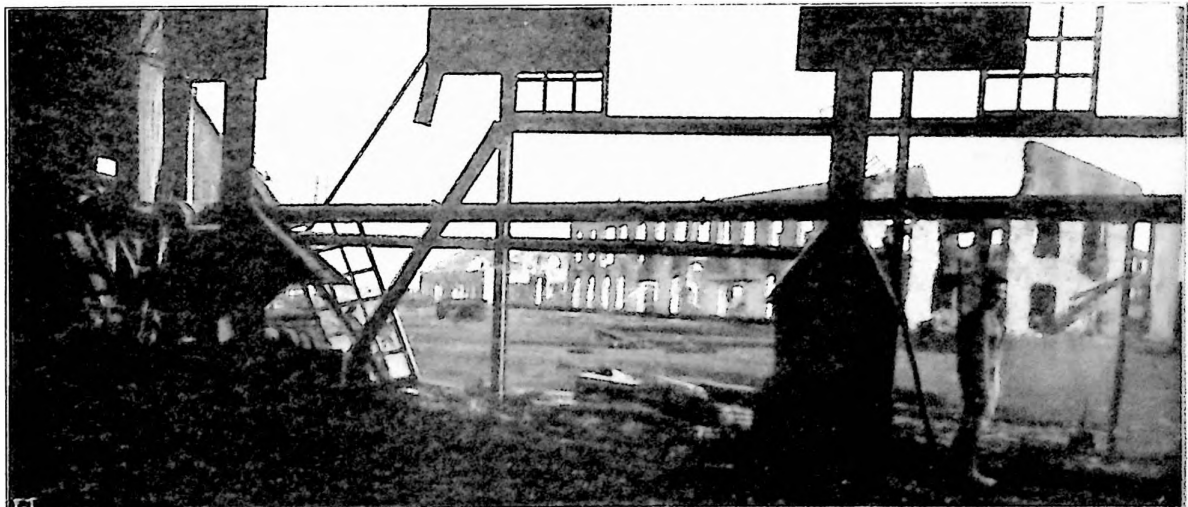
— L'architetto *Guglielmo Calderini*, notissimo in tutta Italia, è morto a Roma il 12, sopraffatto da malattia di cuore che da tempo ne minava l'esistenza. Era nato a Perugia nel 1840. Il suo nome è legato alla maggiore opera monumentale elevata in Roma dopo il 1870, il Palazzo di Giustizia, e per molti anni il suo nome fu mescolato a tutte le polemiche in mezzo alle quali si svolsero i lavori di quel famoso palazzo. Egli fu anche autore del quadriportico della basilica di San Paolo a Roma, del Palazzo del Museo artistico di Torino, e di altre pregevoli costruzioni architettoniche, come a Perugia lo stabilimento balneare, ora villino Mavarelli, il palazzo Calderini, il Palace Hôtel, il palazzo Bianchi; e a Perugia ripristinò pure la chiesa di San Costanzo. Fu allievo e quindi professore nell'Accademia di Belle Arti. Era scrittore forbitissimo e polemista ardente e arguto. Nell'Università di Roma insegnava architettura generale. Nel 1886 si portò senza successo candidato politico nel primo collegio di Perugia contro Pompilj. Fu a Perugia consigliere provinciale.

MONFALCONE DOPO IL SELVAGGIO BOMBARDAMENTO DEL NEMICO.

(Fotografie di A. Molinari, nostro inviato speciale al fronte).

La chiesa di Monfalcone distrutta dal bombardamento.

Effetti di una granata da 305.

Un angolo della piazza.

L'arsenale dopo il bombardamento.

Il generale austriaco v. Koevess, comandante le truppe che invasero il Montenegro.

Il barone Mayor des Planches, inviato italiano presso il governo inglese per la questione dei noli.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai Bollettini Ufficiali.)

Le operazioni dall'8 al 15 febbraio.

Azioni di artiglieria l'8 lungo tutto il fronte; più intensa sull'Isonzo. La nostra ottenne buoni risultati con tiri diretti sulle posizioni e sulle retrovie del nemico contro colonne di truppe e di carreggi in movimento.

Nella *zona del Cevedale* (alta Valtellina) la notte sul 9 il nemico molestò con intenso fuoco di fucileria i nostri posti presso Capanna Cedeh senza però recare loro alcun danno.

In *Valle Lagarina*, il giorno 7, fu respinto il consueto piccolo attacco contro le nostre posizioni a nord di Mori.

Nel massiccio della Tofana (Alto Boite), la notte sul 9, un drappello nemico tentava la scalata della Prima Cima. Respinto cadde in un precipizio.

Sull'Isonzo pioggia e nebbia il 9 paralizzarono le operazioni delle artiglierie.

Piccoli scontri a noi favorevoli il 10 nell'*alto Chiarso* e nel settore di *Santa Lucia*.

Nella *zona di Gorizia* le nostre artiglierie eseguirono tiri aggiustati contro accampamenti nemici e contro treni in marcia verso la stazione di San Pietro, che furono costretti a retrocedere.

Nella parte montuosa del teatro delle operazioni sono cadute abbondanti nevicate.

L'attività delle nostre fanterie portò l'11 a piccoli scontri a noi favorevoli presso *Madonna di Mont'Albano*, a nord di Mori, e a Petrich *in Valle Terragnolo*: prendemmo qualche prigioniero.

La nostra artiglieria disperse lavoratori nemici nelle vicinanze di Rovereto e nella zona del *Sommo Alto* a sud-est di Folgaria: bersagliò colonne di truppe e di salmerie in marcia lungo le mulattiere di Rio di Volaia e del Torrente Kronhof (Gail).

Lungo il *fronte dell'Isonzo* nessun importante avvenimento. Consuete azioni delle nostre artiglierie il 12 con utili effetti specialmente contro colonne di salmerie sulle pendici orientali del Biaena (valle Lagarina), contro nuclei nemici nei pressi di Luserna (valle Astico) e sulla stazione di Caldonazzo (Valsugana).

In *valle di Sexten* fu colpito e incendiato da nostri tiri l'albergo delle Dolomiti, nel vallone del Fischlein.

Nella *conca di Plezzo* (Alto Isonzo) all'alba nel 12 il nemico con attacco di sorpresa eseguito in forze riuscì a penetrare in un nostro trinceramento nella zona del Rombon.

Nel *settore di Gorizia* batterie nemiche che da Sant'Andrea, Rubbia e Savogna tiravano contro le nostre posizioni sul Podgora furono ridotte al silenzio dalle nostre artiglierie.

Nella giornata del 13 azioni varie di artiglieria, particolarmente intense, nella *zona dell'Alto Isonzo*, dove furono anche segnalati movimenti di truppe nemiche e una maggiore attività da parte di esse in lavori difensivi e stradali.

Nell'*Alto Isonzo* continuò il 14 intenso il duello delle artiglierie. Nei settori del Mrzli e del Vodil (*Monte Nero*) furono demoliti trinceramenti e ricoveri nemici.

Sul *Podgora* ardite pattuglie spintesi contro i trinceramenti nemici vi lanciarono numerose bombe. Anche sul *Carso* le nostre artiglierie sconvolsero alcune trincee nemiche fugandone i difensori che la nostra fucileria in parte colpì.

Sono segnalate incursioni di velivoli nemici su Brentonico in *Valle Lagarina*, su Schio in *Valle Leogra*, su Latisana nella *pianura del Tagliamento*. Danni limitati e poche vittime, quasi tutte della popolazione.

Il bombardamento di Schio fu troncato per l'intervento di una nostra squadriglia di aerei.

Verso *Gorizia* un nostro aviatore attaccò un velivolo nemico e lo costrinse alla fuga.

L'intesa franco-italiana.

L'*Agenzia Stefani* ha diramato il 12 febbraio la seguente comunicazione di carattere ufficiale:

« Nella riunione che ha avuto luogo stamane alla

Il Kaiser passa in rivista un reggimento di cavalleria bulgara.

Il Kaiser — Re Ferdinando — Mackensen

L'incontro tra il Kaiser e Ferdinando di Bulgaria a Nisch il 18 gennaio.

Consulta fra i membri del governo francese signor Briand, presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, signor L. Bourgeois ministro di Stato, signor Barrère ambasciatore di Francia ed i ministri italiani Salandra e Sonnino, si è rimasti d'accordo sulla necessità di coordinare più strettamente gli sforzi degli Alleati in vista di assicurare meglio la perfetta unità di azione — necessità già riconosciuta dagli altri governi alleati; e di riunire a questo scopo a Parigi nel più breve termine una conferenza fra gli Alleati, alla quale assisteranno ugualmente i loro rappresentanti politici ed i loro delegati militari. I lavori di questa conferenza verranno preparati da una riunione preliminare degli Stati maggiori ».

Sul Mare Adriatico.

L'*Agenzia Stefani* ha comunicato la sera del 9 quanto segue:

« La marina austriaca nelle ultime 48 ore ha intensificato i suoi vani tentativi contro le nostre forze navali nel basso Adriatico.

« Nel pomeriggio del 6 corrente un nostro cacciatorpediniere di scorta a un incrociatore alleato, avvistati un velivolo e un cacciatorpediniere tipo *Huszar* nemici, inseguiva e cannoneggiava quest'ultimo spingendosi fin sotto i forti di Cattaro, che aprirono contro esso un nutrito ma vano fuoco di artiglieria.

« Nello stesso giorno un incrociatore alleato dava caccia e cannoneggiava quattro cacciatorpediniere nemici obbligandoli a ritirarsi; e più tardi davanti a Durazzo tentava l'attacco di un sommergibile evitando il siluro da questo lanciato.

« L'8 corrente un altro sommergibile nemico attaccava presso Capo Laghi due nostre torpediniere, le quali risposero con un ripetuto getto di bombe dopo aver scansato i siluri.

« Nelle ore pomeridiane di quello stesso giorno, e con identiche circostanze e risultato, si svolgeva un altro attacco subacqueo contro un cacciatorpediniere francese aggregato alla nostra flotta e in crociera sulla costa albanese ».

Bombe d'aereoplani nemici su Ravenna, Codigoro e Bottrighe: 15 morti. - Basilica monumentale danneggiata.

Nel pomeriggio del 12 aereoplani nemici volarono su Codigoro, in provincia di Rovigo, e su Ravenna, lanciando bombe che causarono nella popolazione civile vari feriti e quindici morti, fra i quali alcune donne e qualche ragazzo.

A Codigoro e a Bottrighe si ebbero da lamentare lievi danni materiali. A Ravenna furono colpiti e danneggiati l'ospedale civile, dove ha sede la Croce Rossa, e la monumentale basilica di Sant'Apollinare Nuovo, restandone in parte demolito l'antiportico; ma di questo si parla specialmente a pag. 156.

Bombe austriache a Milano, Monza, Bergamo e Brescia.

Del bombardamento onde lunedì, 14, gli aereoplani austriaci hanno fatto segno Milano è detto anche altrove: qui registriamo il semplice bollettino ufficiale:

« Milano, 14 (*Stefani*). — Stamane verso le ore 9 alcuni aereoplani nemici sono apparsi sulla nostra città.

« Fatti segno a vivo fuoco delle artiglierie antiaeree e contrattaccati da una squadriglia di nostri aviatori, gli apparecchi nemici si sono allontanati, dopo avere lanciato alcune bombe.

« Danni materiali insignificanti: sei morti e vari feriti nella popolazione civile ».

A conti fatti i morti sono 15 ed i feriti una quarantina.

Altri telegrammi ufficiali hanno aggiunte queste altre notizie.

« Gli aviatori austriaci hanno gettato alcune bombe anche su Greco e Turro Milanese, ferendo tre persone, lesionando lievemente delle case, facendo strage di vetri e uccidendo un cavallo e un asinello.

« Alle 9 uno degli aereoplani austriaci a grande altezza apparve anche su Monza, e pochi minuti dopo si avvertì il primo scoppio di bomba. A due o tre minuti di distanza i colpi si ripeterono: si debbono deplorare un morto e alcuni feriti.

« Bergamo, 14 (S. T.). — Stamane verso le ore 9.30 da aereoplani nemici furono gettate due bombe incendiarie nelle vicinanze di Treviglio e tre su Bergamo, senza recare nessun danno.

« Brescia, 14 (S.) — Verso le ore 9.45 furono avvistati sei aereoplani nemici, nelle vicinanze di Brescia, ma fatti segno a colpi delle nostre arti-

La vallata di Rovereto.

glierie non poterono avvicinarsi alla città e si allontanarono oltre confine. »

Aereoplani austriaci su Schio e su Rimini.

Vicenza, 15: — Anche su Schio aereoplani nemici apparvero ieri e lanciarono bombe, che uccisero sei persone e ne ferirono altre.

Forlì, 15: — Stamane, verso le 4, aereoplani nemici hanno volato sopra Rimini, lanciando alcune bombe. Efficacemente controbattuti dalle artiglierie antiaeree, si sono subito allontanati in direzione di nord-est. Danni lievissimi. Due feriti fra la popolazione civile.

FUORI D'ITALIA.

L'insidia dei sommergibili.

Nella notte dal 10 all'11 al Dogger Bank, a circa 120 miglia marine ad est della costa inglese, torpediniere tedesche — dice un comunicato tedesco — affondarono l'incrociatore britannico *Arabic* e colpirono con siluri un secondo incrociatore. Le torpediniere tedesche salvarono il comandante dell'*Arabic*, due altri ufficiali e 21 uomini dell'equipaggio. Notisi che non trovasi nell'elenco delle navi da guerra britanniche un incrociatore *Arabic*. Può darsi si tratti di un incrociatore ausiliario, di un piroscafo armato.

Secondo un comunicato ufficiale tedesco un sommergibile tedesco affondò il giorno 8 sulle coste siriache, a sud di Beirut, la nave di linea francese *Suffren*. La nave affondò in 2 minuti.

La corazzata di squadra *Suffren*, fu varata nel 1899 e completata nel 1903. Gemella della *Jena*, saltata in aria nel 1907 per l'esplosione delle polveri, offre questi dati: dislocamento 12.750 tonnellate; velocità 18 nodi; armamento: 4 cannoni da 305 mm., 10 da 165, 8 da 100, 22 da 47.

È da notarsi che informazioni al *Temps* affermano che la *Suffren* trovasi nel porto di Tolone!...

Si tratta, invece, del vecchio incrociatore di 4000 tonnellate, l'*Amiral Charner*, che incrociava appunto sulle coste della Siria. L'*Amiral Charner*, varato nel 1893, non aveva che 375 uomini di equipaggio, mentre la *Suffren* ne ha a bordo 850. In realtà fu poi trovato al largo della costa di Siria un battello che trasportava 15 marinai dei quali uno solo è sopravvissuto. Questi raccontò che l'affondamento della nave è avvenuto l'8 febbraio alle ore 7 del mattino. L'incrociatore affondò in pochi minuti senza poter calare le imbarcazioni a mare.

NOTERELLE LETTERARIE.

Si gira...., romanzo di Luigi Pirandello. — Cinematografi, attori e attrici per pellicole, autori di *films*, direttori di società cinematografiche.... Tutto un mondo di persone e di cose sorte dal nulla in pochi anni, e la cui importanza va aumentando di giorno in giorno, fra la curiosità sempre crescente del pubblico, che ha ormai i suoi divi e le sue dive dell'arte muta, mentre questa va attirando a poco a poco nel suo vortice d'oro poeti e musicisti, attori illustri e scenografi di grido. L'ingegno acutamente osservatore di Luigi Pirandello ha notato il fenomeno, e l'ha riprodotto nel suo nuovo romanzo, seguito con tanto interesse dai lettori della «Nuova Antologia» che ne ebbero la primizia, ed ora pubblicato in volume dalla casa Treves (L. 3,50). Ma poichè il Pirandello, oltre ad essere un osservatore, è anche un pensatore e un poeta, non si è limitato ad una fredda fotografia d'ambiente. Le memorie di Serafino Gubbio, detto *Si gira*, operatore cinematografico, tipo originalissimo di filosofo spiantato, rassegnato e sardonico, sono scritte con calore e color d'arte fortissima, con umorismo finemente amaro; nell'antipatia di *Si gira* per la macchina usurpante ogni di più il posto dell'uomo nell'industria e perfino nell'arte, sembra si agiti come un oscuro presentimento delle terribili macchine la cui forza e la cui precisione inanimata e brutale sostituiscono oggi, sui campi di battaglia, il valore e l'iniziativa umana. Ma la filosofia nulla toglie, in queste pagine, all'interesse dei fatti e dei personaggi; e in quello strano ambiente d'arte industrializzata, formato da una grande società cinematografica, la *Kosmograph*, noi vediamo svolgersi un dramma vero, un grande dramma di passione e d'ironia, intorno a due figure diverse di donna, Waria Nestoroff, ambigua bellezza pericolosa e sofferente, e Luisetta Cavalena, fresco fiore d'ingenuità e di gentilezza; e ancora una volta il magnifico ingegno di narratore di Luigi Pirandello trionfa in questo libro pittoresco e profondo.

*

Salonicco, di Alarico Buonaiuti. — L'autore di questo libro, che dimorò diversi anni a Salonicco, dov'era preside del Regio Liceo Italiano, lasciò la capitale macedone allo scoppio delle ostilità con l'Austria per venire in patria a combattere nella nostra guerra. Rimasto ferito sul Carso, negli ozi della convalescenza gli tornarono alle mani alcuni appunti ch'egli aveva raccolti per una storia di Salonicco, insieme con vive impressioni del suo soggiorno nell'agitata città durante le ultime guerre balcaniche. Il precipitare degli avvenimenti, la discesa degli austro-bulgaro-tedeschi in Macedonia, lo sbarco a Salonicco delle truppe anglo-francesi, l'arresto dei consoli, davano a quelle note un ardore d'attualità. Egli pensò di riordinarle sotto l'impressione dei nuovi eventi, e ne risultò questo vibrante *Quaderno della Guerra* (Milano, Treves, L. 2,50), che è ad un tempo una breve storia della fatale città, sulla quale ora si accanisce la barbarie tedesca, un vivo quadro della sua vita e de' suoi costumi, nello strano miscuglio di diverse razze che formano la sua popolazione, e una chiara sintesi delle competizioni politiche ed azioni militari che su di essa convergono. Il volume è illustrato da 16 vedute, che nella loro varietà riproducono il carattere complesso del grande emporio levantino, ove gli archi romani e le chiese bizantine si alternano coi palazzi e le scuole moderne e coi moli affollati dal traffico cosmopolita.

*

Il patto di Londra, al quale l'Italia ha aderito il 30 novembre 1915, è di capitale importanza per la sorte futura dell'Europa, perchè con esso i cinque governi dell'Intesa *si impegnano a non concludere pace separata nel corso della presente guerra.* Questo importantissimo atto, e l'ampia discussione che ne è seguita alla Camera e al Senato quando il Ministero Sonnino ne diede l'annunzio in un memorabile discorso, sono raccolti testualmente e in modo durevole nel *45.° Quaderno della Guerra* (Milano, Treves, L. 2). Alla discussione parteciparono gli uomini di più alto ingegno e di più grande autorità, così alla Camera (discorsi Orlando, Pantano, Luzzatti, Roi, Claudio Treves, Raimondo, Colajanni), come al Senato (discorsi Salandra, Zupelli, Marconi, Maragliano, Molmenti): e l'insieme dà un'impressione di dignitoso e nobile patriottismo e di una larga visione, da parte dei nostri uomini politici, dei grandi interessi nazionali nella tragica ora presente.

*

Scampolo, la deliziosa commedia di Dario Niccodemi, il grande successo dell'attuale stagione sul teatro di prosa, esce ora in volume dalla raccolta del teatro contemporaneo di Casa Treves. La commedia è dedicata a Dina Galli, l'interprete incomparabile della piccola protagonista. Ma anche alla lettura i tre atti del Niccodemi conservano il profumo e la grazia che il pubblico ha gustato alla rappresentazione. È questa la prima commedia che l'Autore scrive direttamente in italiano. *L'Aigrette*, *l'Ombra* e *il Rifugio* furono scritti a Parigi e poi tradotti nella nostra lingua. Con *Scampolo*, Dario Niccodemi è entrato definitivamente a far parte degli autori italiani, ed è anzi probabile che quest'ultima sua creazione vedrà le scene parigine in tempi più tranquilli e più leggiadri.

LA MADONNA DI MAMÀ

ROMANZO DI
ALFREDO PANZINI

CAPITOLO XV.

Nella comica torre di Albraccà.

— Caro maestro — disse il marchese incontrando Aquilino, — l'altra sera a tavola mi sono lasciato trasportare. Ma sarei dispiacente che voi aveste frainteso. Venitemi a trovare nel mio studio. Voi ci potete venire in due modi: *palam vel clam:* ma se ci venite *clam*, sarà meglio. Sono ottantasette scalini, di cui ventinove appartengono ad una scala a chiocciola.

Fu così che Aquilino entrò *clam* nello studio del signor marchese, cioè nella torre di Albraccà.

Tempo era di primavera; e dai finestroni aperti l'occhio correva sull'ampia distesa dei tetti. Ma anche lì, nel mondo dei tetti, la natura riprendea l'universale suo impero; anche lì, a suo modo, fioriva la primavera, piccola primavera, silenziosamente.

Il sole, entrando a ondate d'oro, suscitava la vita anche da certi canterani scuri di antica melanconia, ricolmi di libri, libroni, libracci. Altri libri stravacavano sul pavimento e si arrampicavano sino al soffitto. Un leggìo, come nei cori delle chiese; e alle pareti, vecchie armi: partigiane, alabarde, alte spade dall'elsa a trafori; una corazza ageminata.

Il marchese stravacato anche lui in una enorme poltrona, non si mosse, prima perchè era stravacato; secondo perchè era occupato a sospingere da una pipa buffi di fumo azzurro dentro il fascio della luce solare; terzo perchè nella mano sinistra teneva un bastoncello sul quale era posato un uccellino.

Tuttavia allungò verso Aquilino l'indice e il medio della mano destra e diede il benvenuto.

— *Passer domèsticus* — disse accennando all'uccellino —: così definiscono i naturalisti: ma io direi *passer idiota*, inquantochè segue l'uomo. A questo qui dico: Va fuori, vola! E lui resta qui. Dunque vi volevo dire (oh, ma accomodatevi) che realmente fra me e la marchesa esistono alcune divergenze, le quali però non impediscono il buon accordo. Io, per esempio, ho in testa una selva forse di gufi, di girfalchi, e forse anche qualche usignolo. Ma la marchesa preferisce la musica del Conservatorio! Io cerco la verità nuda ed amara, e la marchesa pudicamente la ricopre con pizzi, merletti, con amabili *bibelots*, o bamboccini che dir vogliate: la raddolcisce con tutte quelle cosine dolci che avrete notato per casa. Io sono storico e la marchesa è politica. Che cosa è la storia? La politica di ieri. Che cosa è la politica? La storia di oggi. Senonchè io coi morti della storia vado d'accordo. La marchesa non conosce la storia, ma va d'accordo benissimo coi vivi. Io amo qualche volta contemplare il corso delle stelle: la marchesa preferisce di osservare i corsi del listino di Borsa. Ella è positivista, pure coi *bibelots* e le violette candite; io, pur con la mia nuda ed amara verità, temo di essere un sognatore.

A questo punto il marchese si arrestò.

Si levò faticosamente in piedi, tolse da un armadio una bottiglia, e disse: — Questo è un vino che potrebbe raccontare istorie di altri tempi. — Volle sturare lui stesso, ed il tappo saltò provocando un'uscita lieve di gas: parve l'esalazione dell'anima imprigionata del vino: poi versò in due coppe di antico vetro, sottile, a rabeschi.

— Bisogna, badi, *chopiner theologaliter*, cioè a sorsettini.

Aquilino bevve *theologaliter*, e potè notare che, oltre alla collezione di vecchie armi, vecchie pipe, vecchi libri, esisteva anche un archivio segreto di vecchie bottiglie, da cui il marchese estraeva la verità teologale.

— Perchè — disse, sdraiandosi di nuovo, — le cose stanno così: il nostro secolo è sotto la speciale costellazione del dio Mammone! Io, marchese Ippolito di Torrechiara, posso dolermene; ma non posso distruggere l'influsso del dio Mammone. Perchè.... — e si voleva alzare ancora come chi cerca qualcosa.

Aquilino si offerse; ed il marchese disse: — Allora togliete quel libro che sta sul leggìo.

Aquilino tolse. Era un libro legato in vecchio cuoio con molti nastri di sargia pendenti; e come il marchese lo aperse su le sue ginocchia, apparvero nella pagina gialla nitide ottave.

— Perchè io — disse puntando il dito e l'unghia sopra un'ottava — posso approvare quello che dice il paladino Orlando in difesa del nobile mestiere delle armi:

> Ogni gentiluomo naturale
> Viene obbligato, per cavalleria,
> Di esser nemico ad ogni disleale,
> E far vendetta de ogni villania.

Ma a patto di possedere Durlindana, la spada miracolosa che spezza i monti e taglia a fette i marrani; altrimenti si rimane pesti e buffi come Don Chisciotte. Io ammiro ciò che dice il prefato paladino Orlando:

> Ma l'acquisto de l'oro e de l'argento
> Non m'avria fatta mai il brando cavare.

E quando Orlando arriva ai giardini della fata Morgana, sapete, maestro, perchè riesce a vincere tutti gli incanti? Perchè Orlando non si lasciò affascinare dall'oro.

> Giunse alla porta che guarda ricchezza
> Che non cura Vertute o Gentilezza.

Ciò è verissimo. Ma quei paladini andavano su cavalli fatti di vento, dormivano sotto le stelle, non conoscevano le questioni economiche. Oggi, invece, l'uomo povero non possiede realtà nemmeno morale. E il popolo dice, *Guardalo bene, guardalo tutto, l'uomo senza danar quanto è mai brutto!* La marchesa, naturalmente, risente del secolo in cui vive: suo padre è un abilissimo industriale, checchè altri ne dica; e la figlia è un'eccellente amministratrice: una donna, sotto quest'aspetto — vi garantisco — di primissimo ordine, perchè se dovessi amministrare io.... Non ne parliamo perchè la prima cosa è riconoscere la verità. Mentre, dunque, sotto questo riflesso io riconosco i meriti della marchesa ed ho abdicato con riconoscenza alla sovranità materiale della casa, non vi nascondo che alla sovranità morale non intendo abdicare, e non potendo diversamente, me la tengo per me. Da ciò molte piccole divergenze. Alla marchesa piace troppo il protocollo esteriore. E molte volte le ho detto: troppa proiezione borghese nella vita! Il popolo vede, e come dice il proverbio, *Al contadino non ci far sapere quanto è buono il formaggio con le pere!* Ed il popolo può dire: « Io adoro Mammone al par di te, e allora perchè tu sì, ed io no? » Guardate che è un bel argomento! Io lascio, concedo, permetto che lei tenga una specie di corte politico-letteraria: ma io mi credo libero di non partecipare. È una *ménagerie* di ventriloqui, scusate il paragone. Ripetono le ultime voci di Francia o di Germania; quel senatore pontifica beato nella rocca forte del suo sistema. Delle donne non parliamo perchè io sono cavaliere. Trovo più interessante questo passerotto. La conseguenza di tutto questo è che madama ed io siamo come due ospiti sotto il medesimo tetto, e viviamo con quella correttezza che è un dovere dell'ospitalità. Qualche volta però avvengono piccoli corti circuiti, come l'altra sera. Dove posso, mi sforzo di accontentare la marchesa: ma non sempre mi è possibile. La marchesa avrebbe desiderato che io percorressi la via degli onori nelle cariche pubbliche e che, quanto meno, avessi posto la mia candidatura al laticlavio. Ma in primo luogo, io, marchese Ippolito di Torrechiara, non sento affatto il bisogno di un democratico titolo di « onorevole » davanti al mio nome: in secondo luogo non posso abdicare alle mie idee. Di preciso non saprei proprio dirvi quali siano le mie idee in materia di politica: ma piuttosto repubblicane. Onoro, rispetto, mi inchino alla casa Sabauda. Ha avuto molte *bonnes chances*. Forse troppe *bonnes chances!* Ma ha dovuto firmare troppi compromessi, accordarsi con troppa gente, e gentuzza. *Vivere est necessarium.* Capisco. Ma io sono io, marchese di Torrechiara.

*

Veramente la ragione per cui Aquilino era salito volentieri su la torre di Albraccà non era tanto per conoscere le verità e le opinioni del signor marchese e le sue divergenze con la moglie, ma per farsi dire il mistero del suo caro conte Cosimo: ma poi come era avvenuto? Che se Aquilino stava ancora ad ascoltarlo, correva il rischio di finire idiotizzato anche lui.

Ripensandoci però bene, dovette riconoscere che quello stravagante signore aveva gli occhi dolcissimi, e non « truci » come diceva donna Barberina.

CAPITOLO XVI.

Nella tragica torre di Albraccà.

Ma un'altra volta che Aquilino era salito alla torre di Albraccà, trovò l'uomo di un umore diverso: non citò Orlando; non fece le lodi delle qualità amministratrici della marchesa, non citò nemmeno, *io, marchese Ippolito di Torrechiara*. O aveva bevuto la verità ad altre fonti, che alla bottiglia; o non aveva bevuto *theologaliter:* o forse aveva ragione la marchesa: « uno stravagante ». *L'uomo, essendo entro la verità, era fuori del liquido, entro cui sta immersa la vita: e per questo fatto i nervi rimanevano scoperti.*

Don Ippolito doveva essere — pensò Aquilino — uomo neurastenico.

*

Ben è vero che nei giorni precedenti, all'ora del pranzo — il solito! — proprio l'ora in cui *la bufera infernal che mai non resta* dovrebbe arrestarsi, era avvenuto fra lui e la marchesa un altro *corto circuito:* una cosa lieve, ma non perciò meno sgradita per lo stomaco, che in quell'ora non vuole seccature. E questa volta non era stata la parola *lesso* o *arrosto*, ma la parola *virtus*, in latino, che in italiano vuol dire *virtù*.

Malauguratamente, Aquilino era stato la causa involontaria del *corto circuito;* ma se quel benedetto uomo fosse ritornato ancora in campagna, o fosse rimasto nella sua torre di Albraccà, la cosa non sarebbe successa.

Invece era lì ad assistere alla lezione di Bobby, e andava su e giù per la stanza, un po' assorto, tirandosi i baffacci rossi, e ogni volta che passava presso Bobby, gli accarezzava il parrucchino.

Aquilino, a gran dilettazione del marchese, faceva andare Bobby, cavallino ben domato, svelto, svelto, giù per le declinazioni, su per le coniugazioni.

— *Mòrior, mòreris* e non *morèris* — diceva Bobby. — *Volo, nolo malo. Volo vis, vult*

Il volto del marchese era tutto illuminato.

— Ha una memoria, ha una prontezza.... — diceva Aquilino.

— *Papparino, papparone*, sai? — disse Bobby di botto. — Con gli altri miei compagni, io detengo il *record* dei verbi irregolari.

— Ma pensi, figlio mio? connetti? rifletti? — domandava lui. — *In principium erat verbum*, cioè in principio c'è il verbo, *io penso*.

Buon uomo! Ma non sapeva che una delle qualità più spiccate di Bobby era non pensare?

— Papparino, i Romani quanta più gente ammazzavano, tanto più erano forniti di virtù, *virtute praediti*.

Questa sortita di Bobby disorientò lì per lì il marchese; ed allora Aquilino fu pronto a spiegare a Bobby come la parola *virtù* aveva in antico un significato un po' diverso, cioè indicava più specialmente *le molteplici energie dell'uomo*.

— Perfettamente — disse il marchese. —

virtus è la qualità specifica del *vir*. Un po' di latino mi ricordo anch'io.

Ma *vir* vuol dire « uomo! » E Bobby sapeva alla perfezione il nome *vir*. Nome irregolare! — Io sono un *vir* e perciò io ho la *virtus* — diceva Bobby. — Allora le donne, perchè non sono *vir*, non hanno la *virtus!* Io ho la *virtus*, ma tu non ce l'hai! La cameriera non ha la *virtus*, miss Edith non ha la *virtus*, mamà non ha la *virtus*....

Bobby si divertì quel giorno per casa con la *virtus*, come con un balocco.

*

A tavola, oimè, il discorso cascò sulla *virtus;* ed Aquilino, già sentendo nell'aria un odore di temporale, con molto tatto, con molta forma, spiegò la storia della parola *virtus*.

Ma il marchese, che poteva star zitto, volle parlare anche lui!

Donna Barberina aveva accolto, così e così, la spiegazione data da Aquilino, della parola *virtus*, uguale a *superiorità materiale* dell'uomo sulla donna. Pur troppo! Ma quando il marchese parlò, e volle spiegare che poi *virtus* indicò la *superiorità morale* dell'uomo sulla donna, allora si formò il corto circuito.

Donna Barberina negava ogni genere di superiorità. Ma nessuna superiorità!

Il marchese cercava di condurre il discorso sulle generali: e che Dante, e che Platone, e che Cristo erano di sesso maschile: e che nella storia non esistevano personaggi di tal fatta di sesso femminile.

Ma la marchesa accennava *ad personam:* a lui, poveretto!

— Ma non parlatemi di superiorità! Nessuna superiorità.

« Al mio paese — pensava Aquilino sentendo la voce della marchesa stridere, — un materialone di marito picchierebbe, come al tempo di quel frate che inventò la cura con l'acqua benedetta ».

Don Ippolito tacque allora: ma parlò dopo, nella torre di Albraccà.

*

Aquilino trovò dunque il marchese, nella sua torre di Albraccà, di umore detestabile perchè l'acqua benedetta la aveva dovuta ingoiare lui.

Non offrì nemmeno da bere.

D'altra parte nel cuore del giovane era come un bisogno di cancellare con un giudizio suo proprio il giudizio di condanna, sia pur lieve, ma inesorabile, che la marchesa aveva dato sul caro e buon conte Cosimo. « uno stravagante! » Pareva la condanna del mondo! Ed anche Pietro, l'apostolo, tremò davanti alla condanna del mondo, e disse ben tre volte che egli non era stato con Cristo! che non conosceva quel nazzareno chiamato Cristo! E Cristo non trovando altro espediente per guarire la viltà di Pietro, dovette ricorrere allo Spirito Santo: il quale scese bensì dal cielo nel giorno della Pentecoste ed illuminò i dodici apostoli: ma in misura non sufficiente per illuminare poi gli altri uomini.

*

Vedendo il marchese di così reo umore, Aquilino levò una lettera ricevuta qualche tempo innanzi dal conte Cosimo, nella quale si contenevano affettuose parole per il marchese, ed abilmente, un po' per volta, si mostrò desideroso di sapere quella parte della vita del conte che egli non sapeva, ed a cui, con parole di condanna, aveva fatto allusione donna Barberina.

Il marchese disse: — *Infandum, regina, iubes renovare dolorem,* o come dice Dante, *Tu vuoi che io rinnovelli,* con quel che segue. Favoritemi quella pipa. Dunque io dicevo una cosa....

— *Infandum* — suggerì Aquilino.

— Ah, sì, proprio *infandum*. Il conte Cosimo è da molti anni divorziato dalla moglie ed ha due figli di cui uno segretario d'ambasciata. Tutto questo è di dominio pubblico e può essere detto senza indiscrezione. Quanto poi alle cause del divorzio....

— Vorrà dire *separazione*, signor marchese — potè interrompere allora Aquilino.

— Divorzio, dico!

— Perdoni, il divorzio da noi non esiste.

— E se non esiste da noi, si prende dove c'è. È sempre questione di pecunia: e vi sono avvocati specialisti del genere. Mi meraviglio che studiate legge! E ignorate che viviamo nell'età dell'oro del dio Mammone. Che diamine!... Senza fare insinuazioni maligne, senza entrare nel *pro* e nel *contro*, — continuò —, vi devo dire, per onore di verità, che la contessa, moglie di Cosimo, fece tutto quello che si può fare per internare il marito in una casa di cura o manicomio. Non vi riuscì, non per mancanza di buona volontà, ma perchè la tesi era insostenibile e perchè si opposero protezioni potenti. Ma, ad onor del vero, vi debbo anche significare che il conte vi si prestava stupendamente. Ho passato con lui gli anni migliori della mia giovinezza, e debbo dirvi di una sua grave pecca: per cui ebbe molestie, e duelli anche: la *beffa!* Poter fare una *beffa!* Con le beffe da lui perpetrate si potrebbe mettere insieme un volume tutto da ridere. Io non ve le racconto, perchè non ne ho voglia. Sotto questo riflesso si poteva pensare anche ad un vizio mentale. Però la dirittura morale dell'uomo vi è dimostrata da quanto sto per dirvi. Avvenuto il divorzio, Cosimo mutò di punto in bianco. I figliuoli, per ragioni che credo opportuno tralasciare dal dirvi, furono affidati alla tutela del padre. Ebbene: per circa dieci anni, quanto durò l'educazione dei figli, egli non fu altro che il precettore, il compagno indivisibile dei figli: oh, figli studiosi, seri, educati, composti! Mi ricordo — quei giovanotti facevano allora il liceo — che padre e figli parevano quasi tre fratelli. Lui s'era messo a studiare coi figli: viaggi all'estero: viaggi di istruzione in Italia in tanti luoghi, anche remoti — sapete quale enorme ricchezza è nel nostro paese di simili peregrinazioni! Irraggiava da lui una felicità così grande che attraeva ognuno. I suoi figli! Oh, come ama i suoi figli! si dicea con stupore. Il sospetto di una infermità, di un pericolo lo faceva tremare. Potrei scendere a particolari, che vi rivelerebbero la delicatezza spinta sino allo scrupolo. Sentite: Il conte fu in giovinezza uno dei più belli uomini di cui abbia ricordanza, e libero come egli era, gli caddero sul piatto molte coturnici e allodole belle e cotte. *Io le mangerei anche* — mi diceva in confidenza —; *ma che devo dirti? fare una cosa che non potrei rivelare ai miei figli, che dormono puri, mi pare un'impurità.* E si asteneva dalle gioie di amore. Vi dirò in breve: gli fu giuocata una beffa che è la più atroce di tutte quelle che egli fece. Un fratello della contessa lasciò ai nepoti una somma di parecchi milioni: alla condizione che al nome paterno avessero sostituito il nome della madre.

— Ed essi? — domandò Aquilino.

— Ed essi lo fecero.

— Oh! E il mondo dei nobili non li ha scacciati dal suo seno?

— Il mondo dei nobili ne ha fatto semplicemente un *numero* di discussione nelle conversazioni. I figli di Cosimo sono, oggi, perfetti *gentlemen*, *sportmen* molto stimati! Non vi ho detto che viviamo sotto la costellazione zodiacale del dio Mammone?

— E il povero conte?

— Fu lo schianto, la morte! Da allora vive solo, errante come un'anima in pena. Ah, i figli che fanno morire i padri di crepacuore!

— Io sono un plebeo, signor marchese — disse allora Aquilino —; e il mio povero babbo è morto: ma proprio non ho niente da rimproverarmi. Mi sembrerebbe, se avessi questi rimorsi, di sentire, la notte, il mio povero papà venirmi a tirare per i piedi. E allora dov'è questa nobiltà, signor marchese?

— Lo so io dove è la nobiltà? Io sono nobile, e basta! — disse il marchese.

« Ah, se non lo sa lei — disse fra sè Aquilino — non ne parliamo più ».

Ma dopo un poco il marchese prese a dire:

— La nobiltà è gente che ha il *pedigree*. Voi avete il *pedigree?* No. Noi abbiamo un *pedigree* antico. I marchesi di Torrechiara — perchè sappiate che realmente esiste tuttora il castello di Torrechiara, da cui si domina tanto sereno all'intorno, — i marchesi di Torrechiara, vi dico, sono stati al seguito di Carlo V. Ciò è nella storia! Eppure ecco quello che un'antica pergamena dice, che pare un libro del dare e dell'avere. *Addì*, ecc. *quelli dei Torrechiara ammazzorno due uomini della famiglia dei Cacciaterra. Addì*, ecc. *Cagnaccio Cacciaterra ammazzò cinque uomini dei Torrechiara, e questi poi ammazzorno*, ecc. Quando le note degli *ammazzorno* da una parte e dall'altra formavano una specie di pareggio, si acquetavano per un po'. Poi tornavano da capo. Queste sono

le origini della mia famiglia. Ma forse può darsi che sia il *pedigree* anche degli altri nobili: cioè *ammazzorno, ruborno, ingannorno.* La musa poi della storia prende questi vari *ammazzorno, ruborno,* e ci sparge sopra la polvere d'oro, come il cuoco fa con la salsa *béchamel* su le polpette vecchie: o ci stordisce con il rimbombo dei gloriosi oricalchi. Miserie!

— E la moglie del conte Cosimo era bella?

— Molto bella! E perciò il re Salomone dice: *Averte faciem tuam a muliere compta!* «Allontana, allontana il tuo sguardo dalla bella donna». Ma il sapiente re Salomone, sapendo quanto la cosa sia difficile, teneva presso di sè mille concubine, perchè mille donne sono meno pericolose di una sol donna. Ma lasciamo tali facezie. Io penso allo strazio del povero Cosimo che ha dovuto, un poco per volta, seppellire i suoi figli vivi. Ed io mi domando: sono figli quei figli, o che cosa?

Il marchese, detto questo, si arrestò, stette meditabondo, e dopo un po' riprese:

— E quando poi io penso che mio figlio è affidato a quelle mani.... Bouuh! — fece con terrore ed orrore.

Ed Aquilino vide con stupore il marchese Ippolito di Torrechiara avventarsi ad una partigiana che era in un angolo e squassarla come forse aveva fatto l'antico, che era stato al servizio di Carlo V.

— Un bimbo educato così sarà figlio mio? — replicò. — E se i figli non ereditano la bontà dei padri, perchè i figli nel mondo?

Lì per lì Aquilino non capì. Gli venne il sospetto che il conte fosse un po' ubbriaco. Evidentemente alludeva a Bobby, e a miss Edith; fors'anche alla marchesa.

E come ebbe compreso questo passaggio, si diè amorosamente a calmare il marchese di quella sua repentina vesània.

— Non fatevi campione di quella rea femmina — disse presentandoglisi con la partigiana. — Mio figlio affidato a quelle mani impure! Povero fanciullo!

E rigettò la partigiana, e si buttò sulla poltrona dando in uno scoppio di risa.

Aquilino se ne stava, così, fra l'*idiotizzato* e l'atterrito, come chi corre in treno e sente il treno uscire dalle rotaie.

Per fortuna il marchese si rimise sul tono di prima e disse ancora:

— Non vi fate campione di quella rea femmina.

Evidentemente alludeva a miss Edith.

— Io sento che dalla mia casa sale sino quassù un lezzo di cancrena....

— La condotta e la vita di miss Edith — disse allora Aquilino — mi paiono, signor marchese, del tutto conformi al decoro.

— Al decoro! Sì, maestro! Avete proprio imbroccata la parola giusta: il decoro: salvo il decoro, è salva l'anima. È stato il genio malefico di questa casa, quella inglese!

Aquilino si sforzò ancora di metter pace nel cuore di quel povero signore: — Forse — disse — miss Edith ha studiato troppo; ha letto troppo per la sua età: certe idee sono prese forse un po' troppo alla lettera. Troppa filosofia!

— Filosofia? E anche questa qui è filosofia?

E il marchese si levò, aprì il canterano, ne tolse dei libri, li mise sotto il naso di Aquilino, e seguitò leggendo il titolo di uno di quei libelli: *Heptameron di Margherita di Navarra.* — E questa filosofia?

Poi altro libello ed altro titolo: *Discours de Brantôme.* — E questa filosofia?

Aquilino guardava confuso quei libri.

— E questo spaventoso immoralissimo libro, *Claudine à l'école;* e quest'altro, *Intentions* di Oscar Wilde; e quest'altro, *Décadence latine* di Sar Peladan, son libri per una giovanetta, per una educatrice? E mia moglie lo sa, lo sa!

— E cosa le ha risposto la signora marchesa?

— Ha risposto che è letteratura, e che non c'è niente di strano che una giovane donna istruita legga questi libri e sappia tutto. Ma è stùpido — io le ho detto — spalancare la finestra davanti ai ciechi. Non si può pian-

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

tare una quercia entro un vaso da fiori, se no il vaso si spezza.

— E la marchesa?

— La marchesa ha detto che badassi alla mia testa, perchè la mia è già spezzata. La mia! Credete, credete, quella inglese ha stregato mia moglie! E quest'altro infernale libro del Nietzsche, *Jenseits von Gut und Böse, al di là del bene e del male*, cioè un libro esoterico, che io, voi forse, con molti « forse », potete leggere, può essere dato in pasto al cervello frullino di una donna? E questa putrefazione elegante *Demi-Vierges?* pensate maestro! *mezze vergini!* il solo titolo è l'infamia della minotaura! E costei è la educatrice di mio figlio!

Aquilino si ricordò allora di quella espressione del poeta Emme, *che miss Edith era una deflorata a tutti gli spigoli della intellettualità.*

Imagini di voluttà e di colpa si svolgevano da quei titoli dei libri, nella mente del giovane, senza il concorso della sua volontà.

Vedeva miss Edith, la bionda; vedeva anche donna Bàrbera, la bruna.

Le carni di lui avevano brividi e fiamme.

E dopo alquanto silenzio Don Ippolito proseguì:

— Io, a detta della marchesa, sono l'uomo che sogna. Ma vi giuro, maestro, che io avrei tutta la straordinaria energia di Ercole per purgare queste stalle di putredine. Ma poi penso: a che vale? Se è destino che mio figlio debba vivere in un mondo avvelenato, forse è bene che cominci da piccino la cura del veleno. Miss Edith, avete ragione, maestro, è un'ottima, igienica istitutrice. Conservatene ottima opinione. Ma se un figlio, oltre che figlio delle vostre carni, non sarà anche il figlio della vostra anima, perchè procreare?

Aquilino udiva queste parole, stando col capo in giù. Non rispondeva perchè vedeva quelle imagini e non poteva dire ciò che sentiva.

Poi sentiva la sua giovinezza trascinata verso alcunchè di indomabile.

Egli aveva, nella sua adolescenza, sognato gli angioli della pietosa testa chiomata, con solo un manto, cui le ali ventilavano.

Ora non vedeva più le ali e gli angioli. Vedeva quell'imagine che fu, da non sapea quale pittore, fermata in un quadro: una donna erta, tetra con le pupille fisse avanti, col petto denudato e tutta aggirata all'intorno da un verde maculato enorme serpe, e la testa triangolare del mostro ricadeva giù su la spalla della donna.

E ben guardando quel quadro, non poteva dire se la donna godesse o soffrisse di quel mostruoso avvinto serpe. Pareva, al più, che ella fosse come la sacerdotessa di non sapea quale oscura e perpetua religione: qualcosa di più potente e terribile che lo stesso dio Mammone.

Miss Edith la bionda, e donna Bàrbera la bruna.

No, non sarebbe più andato nella torre di Albraccà.

Non si va, non è igiene andare dove sono gli infermi.

Quell'uomo è troppo sano; e perciò è infermo.

(*Continua*). ALFREDO PANZINI.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

Gabriele d'ANNUNZIO

Per la PIÙ GRANDE ITALIA, Orazioni e Messaggi. Elegante ediz. aldina. 2 —

POESIE.

La Canzone di Garibaldi. (La notte di Caprera). 13.ª edizione . . . . . L. 1 50
Le Canzoni della Gesta d'Oltremare. Nuova edizione integrale . . . . 5 —

- I. La Canzone d'Oltremare.
- II. La Canzone del Sangue.
- III. La Canzone del Sacramento.
- IV. La Canzone dei Trofei.
- V. La Canzone della Diana.
- VI. La Canzone d'Elena di Francia.
- VII. La Canzone dei Dardanelli.
- VIII. La Canzone di Umberto Cagni.
- IX. La Canzone di Mario Bianco.
- X. L'ultima Canzone.
- Note dell'autore.

Canto Novo: Intermezzo. Edizione definitiva. . . . . 4 —
L'Isottèo; La Chimera. 7.ª edizione. 4 —
Poema paradisiaco; Odi Navali. 12.ª edizione . . . . 4 —
Le elegie romane. Prima edizione Treves. In-8, stampato in rosso e nero, con fregi e copertina di A. De Carolis. . . . . 3 —
Canzone a Vittore Hugo (Per il centenario di Victor Hugo. 1802-1902). Nuova edizione popolare . . . . — 50
La medesima tradotta in versi latini da A. Bartoli. Edizione di gran lusso . . 2 —
L'Orazione e la Canzone in morte di Giosuè Carducci . . . . 1 —
In morte di Giuseppe Verdi, canzone preceduta da un'orazione ai giovani. 5.ª ediz. 1 —

LAUDI DEL CIELO DEL MARE DELLA TERRA E DEGLI EROI.

- I. *Maia. - Laus Vitæ* . . . . 4 —
- II. *Elettra* 3 50
- III. *Alcione* 3 50
- IV. *Merope.* - LE CANZONI DELLA GESTA D'OLTREMARE . . 5 —

Esistono ancora poche copie dell'edizione di lusso del primo libro:

Laus Vitæ. Legato uso pergamena . . 8 —
Legato in vera pergamena . . . . . . 12 —
Un volume in-8, stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo, con iniziali, testate, finali e grandi disegni allegorici di GIUSEPPE CELLINI.

ROMANZI E NOVELLE.

Il Piacere. 35.ª edizione . . . . . . 5 —
L'Innocente. 29.ª edizione . . . . . 4 —
Trionfo della Morte. 27.ª edizione. . 5 —
Le Vergini delle Rocce. 20.ª edizione 5 —
Il Fuoco. 29.ª edizione. . . . . . . 5 —
Forse che sì forse che no. Con fregi e coperta di G. CELLINI. 25.ª edizione . . 5 —
Le Novelle della Pescara. 13.ª ediz. 4 —
— Edizione in-8, illustrata . . . . . . 7 —

TEATRO.

Il Ferro, dramma in tre atti. 3.ª edizione. 4 —
La Città Morta, tragedia. 14.ª ediz. . 4 —
La Gioconda, tragedia. 19.ª edizione . 4 —
— Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda. . 10 —
La Gloria, tragedia in cinque atti. 6.ª edizione . . . . 4 —
— Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda. . 10 —
Francesca da Rimini, tragedia in versi in 5 atti. 10.ª edizione . . . . 4 —
La Figlia di Iorio, tragedia pastorale in 3 atti. Un elegante volume in carta vergata ornato da A. De Karolis. 24.ª edizione. 4 —
— La medesima legata in pelle, stile Cinquecento, con taglio dorato in testa, in elegante busta . . 10 —
La fiaccola sotto il moggio, tragedia in 4 atti in versi. Elegante volume in carta vergata, con fregi e iniziali di Adolfo De Karolis. 11.ª edizione . . . . 4 —
— La medesima legata in stile Cinquecento, con taglio dorato in testa, in elegante busta. . . 10 —
Più che l'amore, tragedia moderna. Preceduta da un discorso e accresciuta d'un preludio, d'un intermezzo e d'un esodio. 11.ª ediz. 4 —
La Nave, tragedia in un prologo e tre episodi. In-8, in carta distinta, con fregi di Duilio Cambellotti. 19.ª edizione . . . 5 —
Fedra, tragedia in tre atti. In-8, in carta a mano, con fregi e copertina a colori di A. De Karolis. 8.ª edizione . . . . . . 5 —
Il martirio di San Sebastiano. Mistero composto in ritmo francese, volto in prosa italiana da Ettore Janni 3 50
La Pisanella, commedia in 3 atti e un prologo, volta in verso italiano da Ettore Janni. 4 —
Sogni delle Stagioni:
Sogno d'un tramonto d'Autunno, poema tragico. 7.ª edizione . . . . 2 —
— Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda. 5 —
Sogno d'un mattino di Primavera. 6.ª edizione . . . . 2 —

PROSE VARIE.

Contemplazione della Morte. Alla memoria di Giovanni Pascoli e Adolphe Bermond . . . . 2 —
Alcune copie di lusso, in carta a mano, ... Dieci Lire.
La vita di Cola di Rienzo. Edizione aldina di pagine LXXXVIII (PROEMIO) e 176. 4 —
Prose scelte. Vol. di 400 pag. 13.ª ediz. 4 —

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Nel SOLCO della GUERRA

di **Paolo ORANO.** Quattro Lire.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Storia d'un uomo che digeriva male

(The history of Mr. Polly)

Romanzo di **H. G. WELLS**

Traduzione (unica autorizzata) di GIAMPIETRO CERETTI.
Con una illustrazione: **Tre Lire.**

DELLO STESSO AUTORE:

La guerra nell'aria. Due volumi. . . . . 2 —
Novelle straordinarie. In-8, illustrate da 11 incisioni a colori fuori testo . . . . . L. 3 —
Nei giorni della cometa, romanzo. 3 —
Quando il dormente si sveglierà, romanzo. Con 3 incisioni fuori testo. . . . 3 —
—— Nuova edizione economica . . . 1 —
Una visita meravigliosa, romanzo. 3 —
La signora del mare (miss Waters), romanzo . . . . 3 —
Anna Veronica, romanzo . . . . . 3 —
Gli amici appassionati, romanzo. Due volumi di complessive 800 pagine . . . . . . 5 —

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

CANTI dell'ORA

di LUISA ANZOLETTI

I nuovi canti della poetessa trentina penetrati di fede, illuminati di serenità, accesi di nostalgico amore per la terra natìa e per la grande patria da cui quella è disgiunta, hanno questa virtù elevatrice e ritempratrice dello spirito. Il volume è come una sinfonia, che svolge i primi temi su motivi delicati in tono minore, e poi li sviluppa nell'onda impetuosa della piena orchestra.

Elegante edizione aldina
Quattro Lire.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

In AUTOMOBILE

di Carlo PLACCI

Nuova Edizione: UNA LIRA.

Vaglia agli editori Treves.

LA GUERRA NEL CIELO

DEL CONTE

FRANCESCO SAVORGNAN DI BRAZZÀ

Un volume in-8, su carta di lusso, con **105 incisioni**
CINQUE LIRE

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

Seconda edizione riveduta ed ampliata dall'autrice

Storia della Liberazione d'Italia

1815-1870

della CONTESSA

Evelina Martinengo

Questa nuova edizione esce in buon punto, mentre l'Italia ha ripreso la guerra — malamente chiusa nel 1866 — per portare a compimento la sua liberazione. La nobile scrittrice anglo-italiana, che tanto ama la sua patria d'elezione, e ha tanto contribuito a farla amare in Inghilterra, facendone conoscere la storia gloriosa e i patrioti più insigni, ora gioisce di veder le sue due patrie unite in un'azione comune di civiltà e di redenzione.

Lire 3,50.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

È USCITO:

Come presi moglie

Autobiografia di un ex ghiottone ED ALTRI RACCONTI

DI

Carlo DADONE

COME PRESI MOGLIE.
COME NACQUE, VISSE E MORÌ LA MOSCA BIANCA.
LE LEZIONI DI SENECA. — LE MIE IMBASCIATE.

Tre Lire. - *Un volume in-16 di 340 pagine.* - **Tre Lire.**

DELLO STESSO AUTORE:

Il tesoro del Re Negro, romanzo d'avventure per la gioventù. In-8, in carta di lusso, con 35 disegni. L. 4 —
La forbice di legno, novelle . . . . . 1 —
La casa delle chiacchiere, romanzo . . . . 1 —

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Quadri e Suoni di guerra

POESIE PER I SOLDATI

raccolte e commentate da ARNALDO MONTI

L. 1,50 — L. 1,50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

FIORI e FRUTTI D'INVERNO

di ERNESTO LEGOUVÉ

Un volume in formato bijou: DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SESTO migliaio.

La Vita Italiana DURANTE LA Rivoluzione Francese e l'Impero

522 pagine in-16: **SEI LIRE.**

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

diretti da EMILIO TREVES

1. **Gli Stati belligeranti** nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra, di **Gino PRINZIVALLI.** Terza edizione, nella quale sono compresi la Turchia e gli Stati balcanici (Rumania, Bulgaria, Grecia). 1 50
2. **La guerra,** conferenza del cap. **Angelo GATTI** . 1 —
3. **La presa di Leopoli** ... di **Arnaldo FRACCAROLI.** Con 22 fotoincisioni fuori testo e 2 cartine 2 50
4. **Cracovia** - antica Capitale della Polonia - di **Sigismondo KULCZYCKI.** In appendice: **Per i monumenti di Cracovia,** di **Ugo OJETTI.** Con 10 fotoincisioni fuori testo. 1 50
5. **Sui campi di Polonia,** di **Concetto PETTINATO.** Con prefazione di **Enrico SIENKIEWICZ,** 37 incisioni fuori testo e una carta 2 50
6. **In Albania. Sei mesi di Regno.** - Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Valona - di **A. Italo SULLIOTTI.** Con 19 fototipie 2 50
7. **Reims e il suo martirio,** tre lettere di **Diego ANGELI.** Con 25 fototipie fuori testo. . . . . 1 —
8. **Trento e Trieste.** L'irredentismo e il problema adriatico, di **Gualtiero CASTELLINI.** Con una carta a colori. 1 —
9. **Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano.** Discorsi del dott. **Cesare BATTISTI,** deputato di Trento al Parlamento di Vienna 2 50
10. **La Francia in guerra,** lettere parigine di **Diego ANGELI** 2 50
11. **L'anima del Belgio,** di **Paolo SAVJ-LOPEZ.** In appendice: la Lettera pastorale del **Cardinale MERCIER** (Patriottismo e Perseveranza). Con 13 incis. 1 50
12. **Il mortaio da 420 e l'artiglieria terrestre nella guerra europea,** di **Ettore BRAVETTA,** capitano di vascello. Con 26 fototipie fuori testo 1 50
13. **La marina nella guerra attuale,** di **Italo ZINGARELLI.** Con 40 fototipie fuori testo 1 50
14. **Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914,** dei capitani **G. TORTORA, G. TORALDO** e **G. COSTANZI.** Con 20 incisioni fuori testo. . . . . 1 —
15. **Paesaggi e spiriti di confine,** di **G. CAPRIN** . 1 —
16. **L'ITALIA** nella sua vita economica di fronte alla guerra. Note statistiche raccolte da **Gino PRINZIVALLI.** 1 50
17. **Alcune manifestazioni del potere marittimo,** di **Ettore BRAVETTA,** capitano di vascello. . . . . 1 —
18. **Un mese in Germania durante la guerra,** di **Luigi AMBROSINI** 1 50
19. **I Dardanelli.** L'Oriente e la guerra Europea, di **Giuseppe PIAZZA.** Con 10 incisioni e una carta . . . 2 —
20. **L'Austria e l'Italia.** Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**Franco CABURI**) 1 50
21. **L'aspetto finanziario della guerra,** di **Ugo ANCONA,** deputato. 1 50
22. **IL LIBRO VERDE.** *Documenti diplomatici presentati dal* Ministro Sonnino nella seduta del 20 Maggio 1915. In appendice: I. **Risposta del Governo Austriaco** alla denuncia del trattato della Triplice Alleanza. II. **Replica Italiana;** III. Testo della **Dichiarazione di guerra;** IV. Nota Circolare dell'Italia alle Potenze. Col ritratto del Ministro Sonnino . . . . 1 —
23. **La Turchia in guerra,** di **E. C. TEDESCHI.** . 1 50
24. **La Germania,** nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra. Lettere di **Mario MARIANI** . . . . 2 —
25. **A Londra durante la guerra,** di **Ettore MODIGLIANI.** In appendice: il discorso di **Lloyd GEORGE,** tenuto a Londra al 19 settembre 1914. Con 20 fototipie. 1 —
26. **La marina italiana,** di **Italo ZINGARELLI.** Con 38 fototipie delle nostre grandi navi e 10 ritratti. . . 3 —
27. **DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA (1915).** Raccolta dei Bollettini Ufficiali ed altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni col testo dei più importanti documenti.
   Prima Serie (dal 24 maggio al 18 giugno): comprende le **Due sedute storiche del Parlamento** (testo ufficiale); la **Dichiarazione di guerra;** il **Proclama del Re d'Italia;** il **Discorso di Salandra in Campidoglio.** Con ritratti di S. M. il Re, del primo ministro SALANDRA, del generale CADORNA e dell'ammiraglio THAON DI REVEL. 1 —
28. **La guerra vista dagli scrittori inglesi,** di **Aldo CORANI.** Con prefazione di **Richard BAGOT** . . 2 —
29. **La Triplice Alleanza** dalle origini alla denuncia (1882-1915), di **A. Italo SULLIOTTI** 1 50
30. **La Serbia** nella sua terza guerra. Lettere dal campo serbo di **Arnaldo FRACCAROLI.** Con 30 fototipie fuori testo e una carta della Serbia . . . . 2 —
31. **L'Adriatico - golfo d'Italia. - L'Italianità di Trieste,** di **Attilio TAMARO** . . . . 2 —
32. **Seconda Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 30 luglio). Comprende fra gli altri documenti: il **Discorso di Tittoni al Trocadero di Parigi;** la **Nota degli Stati Uniti alla Germania;** l'**Appello del Pontefice Benedetto XV per la pace;** il **Libro Rosso** pubblicato dal Governo Austriaco. . . . . 1 —
33. **Oro e carta. Prestiti e commerci** nella guerra europea, del prof. **Fed. FLORA** . . . . 2 —
34. **A Parigi durante la guerra.** Nuove lettere parigine (gennaio-luglio 1915), di **Diego ANGELI** . . . 2 50
35. **L'Austria in guerra** di **Concetto PETTINATO** 2 —
36. **L'Impero Coloniale Tedesco** - come nacque e come finisce - di **Paolo GIORDANI** . . . . 2 —
37. **Terza Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 4 settembre). Comprende fra gli altri documenti: la **Commemorazione del 1.° anno di guerra europea;** il **Discorso apologetico di Bethmann Hollweg** e la **Risposta di Ed. Grey;** la **Dichiarazione di guerra alla Turchia;** il **Discorso del ministro BARZILAI a Napoli.** . . . . 1 —
38. **L'Ungheria e i Magiari** nella guerra delle nazioni, di **Armando HODNIG.** Con 1 cartina etnografica. . 1 50
39. **Alsazia e Lorena,** di ★ ★ ★. Prefazione di **Jean Carrère,** e numerosi documenti 1 50
40. **Il dominio del mare nel conflitto anglo-germanico,** di **Italo ZINGARELLI** 2 50
41. **Quarta Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 19 ottobre). Comprende: la **Dichiarazione di guerra dell'Italia alla Bulgaria.** Con 4 ritratti e 4 piante. 1 —
42. **Quinta Serie** del **DIARIO DELLA GUERRA** (fino al 1.° dicembre). Comprende: il **Discorso del Ministro ORLANDO** tenuto a Palermo il 21 Novembre 1915 su *Le ragioni e i cavalieri della nostra guerra.* Con 4 ritratti e 2 piante . . . . 1 —
43. **La battaglia di Gorizia.** Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta da **Bruno ASTORI.** Con 16 incisioni e 2 cartine . . 2 —
44. **Salonicco,** di **Alarico BUONAIUTI.** Con 16 incis. 2 50
45. **Il patto di Londra** firmato dall'Italia il 30 novembre 1915, nel resoconto ufficiale delle sedute della Camera dei Deputati (1, 2, 3, 4 dicembre), e del Senato (15 e 17 dicembre) 2 —

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE:

Il costo della Guerra Europea, di **Filippo VIRGILII**
L'industria della Guerra, di **Ettore BRAVETTA.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

DOPO LE INCURSIONI AEREE DEGLI AUSTRIACI - *Variazioni di BIAGIO.*

Fra Briand e Salandra.
— Allo, allo! Ho sentito che gli austriaci si sono scagliati su Milano... Forse per il nostro incontro!
— Può darsi: vuol dire che abbiamo colpito nel segno!

Soddisfazione Imperiale.
— Vede, Maestà, parecchi morti e molti feriti....
— E fra le vittime vi sono delle donne e dei bambini?
— Sì, Maestà!
— Benissimo: la tradizione della Casa è salva!

L'umiliazione di Barbarossa.
— Ai miei tempi non si era mai arrivato a tanto!

Nell'al di là.
— .... «la popolazione si è mantenuta calma e serena e ben disposta ad affrontare il nemico».
— È inutile: i milanesi sono sempre quelli delle Cinque Giornate!

La propaganda per il Prestito.
— Caro alpino italiano, in questi giorni sei stato superato nella propaganda dagli aviatori austriaci.
— È vero: dopo i bombardamenti aerei sono intensificate le sottoscrizioni.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale).

[illegible] **6.** *Milano.* Nel Castello Sforzesco commemorazione più solenne del consueto dei martiri del 6 febbraio.

7. *Pekino.* Si annuncia ufficialmente che le forze governative sconfissero i ribelli a 16 miglia a nord-est di Sui-Fu, e conquistarono posizioni importanti, uccidendo e facendo prigionieri trecento ribelli e catturando due cannoni da montagna e una grande quantità di munizioni. Le truppe governative continuano la marcia su Sui-Fu, ove i ribelli collocarono artiglierie in tutte le colline circostanti. Esse dominano tutte le strade conducenti a Sui-Fu.

8. *Roma.* È annunziato il seguente movimento di prefetti: Lezzi dott. Filoteo, prefetto di Avellino, è collocato a disposizioni del Ministero — Caruso Domenico, vice-direttore generale del Ministero dell'Interno, è nominato prefetto di Belluno — De Lachenal avvocato Luigi, vice-prefetto, è nominato prefetto di Avellino.

Cengio. Grave incendio a sera nel dinamitificio: resta ucciso il tenente d'artiglieria Secondo Corradi.

Berna. Le condizioni dell'importazione degli zuccheri essendo diventate tali che i commercianti non possono più acquistarne, nè introdurne in Isvizzera, il Consiglio Federale ha deciso il monopolio dell'importazione ed ha fissato un prezzo massimo che entra immediatamente in vigore.

Parigi. Il colonnello House, inviato confidenziale del Presidente Wilson, ha lasciato Parigi stamane per l'Inghilterra. Si imbarcherà a Falmouth per New York e andrà direttamente a Washington per render conto al Presidente Wilson della sua missione presso i Governi dell'Intesa e quello della Germania. Poi ritornerà nel Texas.

Washington. Gli alti funzionari autorizzano a dichiarare che gli Stati Uniti e la Germania si sono posti sostanzialmente d'accordo circa la soluzione dell'incidente causato dall'affondamento del *Lusitania*.

9. *Torino.* Alle 22 arrivano in stazione Briand e Bourgeois salutati da folla e da una rappresentanza del Comune: proseguono un'ora dopo per Roma.

Spezia. Stasera, qualche minuto prima della cessazione dei lavori, sono precipitate improvvisamente tre arcate del grande frigorifero in costruzione nel porto mercantile. Molti operai, che si trovavano sulle impalcature, sono stati travolti: quattordici sono stati estratti dalle macerie feriti, alcuni in condizioni gravi.

Venezia. I Consigli provinciale e comunale hanno discusso oggi il riparto fra gli enti interessati della spesa relativa alla costruzione della linea di navigazione Venezia-Milano. Il Consiglio comunale non ha approvato la ripartizione, stante la dichiarazione del sindaco che l'esecuzione di questo solo tratto non garantisce l'esecuzione dell'intera linea: il Consiglio provinciale non ha approvato i contributi fissati.

Firenze. Al Tribunale militare Enrico Sciascia Sicurelli già impiegato ferroviario e corrispondente di giornali ed ora salsamentario in Borgo degli Albizi, per sofisticazione di burro e di vino da lui forniti ad ospedali e istituti di beneficenza ed agli ospedali di guerra, è condannato ad un anno di reclusione, danni e spese.

Parigi. Annunziansi le dimissioni di Besnard da sottosegretario dell'aeronautica.

Londra. Un ordine del giorno votato oggi dalla Federazione dei minatori decide di accettare la situazione creata dalla nuova legge sulla coscrizione dei celibi e costituisce di fatto la ratifica della decisione della recente conferenza laburista che — com'è noto — ricusò di provocare un'agitazione per far respingere la legge.

Berlino. L'ammiraglio Arciduca Carlo Stefano è giunto accompagnato dal maggiore Slusarz; rimarrà qui qualche giorno. Lo ha ricevuto l'ambasciatore austro-ungarico Hohenlohe, che ha in moglie una Arciduchessa nipote di lui.

Stoccolma. Al Risdag una proposta socialista di riduzione della lista civile per motivi politici è respinta da 86 voti contro 14.

— A domanda della Commissione svedese per l'assegnazione del premio Nobel il presidente dell'Accademia Scientifica ungherese Berzeviczi rispose proponendo per il premio della pace Benedetto XV.

10. *Roma.* Solenne arrivo di Briand e Bourgeois con banchetto la sera alla Consulta, con scambio di brindisi fra Sonnino e Briand.

Alessandria. Al Tribunale militare due fornitori militari, Attilio Perrone e Cesare Pagella, accusati di aver consegnato burro adulterato, con danno superiore alle 500 lire, sono condannati ad un anno il Perrone, ed a 9 mesi il Pagella.

Vicenza. Nell'abitazione del cav. Augusto Longhi, negoziante di "strusi" di seta, due audaci mariuoli, riusciti a penetrare nello studio, hanno svelta la cassaforte — contenente circa 200 000 lire — dal muro e caricatala su un carretto hanno preso il largo. Giunti lontano dal posto del furto, hanno fatto rotolare il prezioso carico da una riva, ma il rumore fatto ha richiamato l'attenzione delle guardie daziarie che sono accorse: i ladri si sono dati alla fuga. Uno ha potuto essere acciuffato più tardi: la cassaforte è stata ricuperata.

Atene. Alla Camera [illegible] conferma la politica di neutralità; e la Camera l'approva con un ordine [illegible] di fiducia adottato da [illegible]

Washington. [illegible] Guerra, si è dimesso, [illegible] una larga [illegible] al suo progetto di creare un esercito simile a quelli europei. Il presidente Wilson ha accettato le dimissioni. Anche Breckinridge, sottosegretario di Stato per la Guerra, si è dimesso.

11. *Roma.* Briand interviene nel pomeriggio a solenne ricevimento in Campidoglio, ove avviene fra lui e il sindaco scambio di brevi discorsi augurali. A sera banchetto a palazzo Farnese con scambio di brindisi fra Briand e Salandra.

— Il generale Tettoni, per un articolo apparso sull'*Avanti!* manda a sfidare il deputato Maffi, che, come socialista ufficiale rifiuta, dicendo che il generale, se crede, ha aperta la via giudiziaria.

Milano. Al tribunale militare l'industriale monzese Michele Perego, già arrestato per pretesa corruzione e rimesso, dopo dodici giorni di carcere, in libertà provvisoria, è completamente assolto.

Venezia. Sulla linea elettrica Padova-Fusina-Venezia, si è gettato attraverso il binario al passaggio della motrice, ed è rimasto sfracellato, l'ing. Carlo Vlacovich, capo dell'ufficio del Genio civile di Padova, affetto da neurastenia.

Firenze. Al Tribunale militare il negoziante Giovanni Porensi, di Santa Croce sull'Arno, per rispondere di abusivo esonero dal servizio militare, è condannato a quattro mesi di reclusione e 500 lire di multa, per avere fatto figurare come operaio da esonerare un figlio, non operaio, di un suo socio.

12. *Roma.* A Villa Borghese colazione ufficiale con scambio di brindisi fra Salandra e Briand: è affermato il pieno accordo degli alleati.

— Il pubblicista Bonaretto Bonaretti, l'avv. Francesco Simoncini e il commerciante Rapagliosi, accusati di millantato credito per essersi vantati di aderenze presso il Ministero della guerra allo scopo di concludere affari di forniture, sono dal Tribunale assolti per non aver essi commesso il fatto loro addebitato.

Milano. Il Comitato generale di assistenza delibera di riaprire la sottoscrizione per i bisogni della guerra.

Mantova. Arrestato il rag. Anselmo Mari, direttore della cooperativa forni operai e capo socialista, per ricettazione nella cooperativa di merce rubata ai magazzini militari.

Napoli. Alla stazione di Cajanello un treno viaggiatori investe un treno merci: morto un ferroviere e due feriti.